UNA GIORNATA ECLETTICA

a cura di Pamela Volpi e Valentino Sani

DAI MONTI DEL FRIULI AL PIAVE: CASTELLI CECONI E PAPADOPOLI GIOL SPLENDIDI GIOIELLI DEL *REVIVAL* NEOGOTICO

el Composto

Sommario

6 **Luoghi**

6 Castello Ceconi, Pielungo

10 Chiesa di Sant'Antonio, Pielungo

13 Castello Papadopoli Giol, San Polo di Piave

17 **Appendice biografica**

17 Giacomo Ceconi

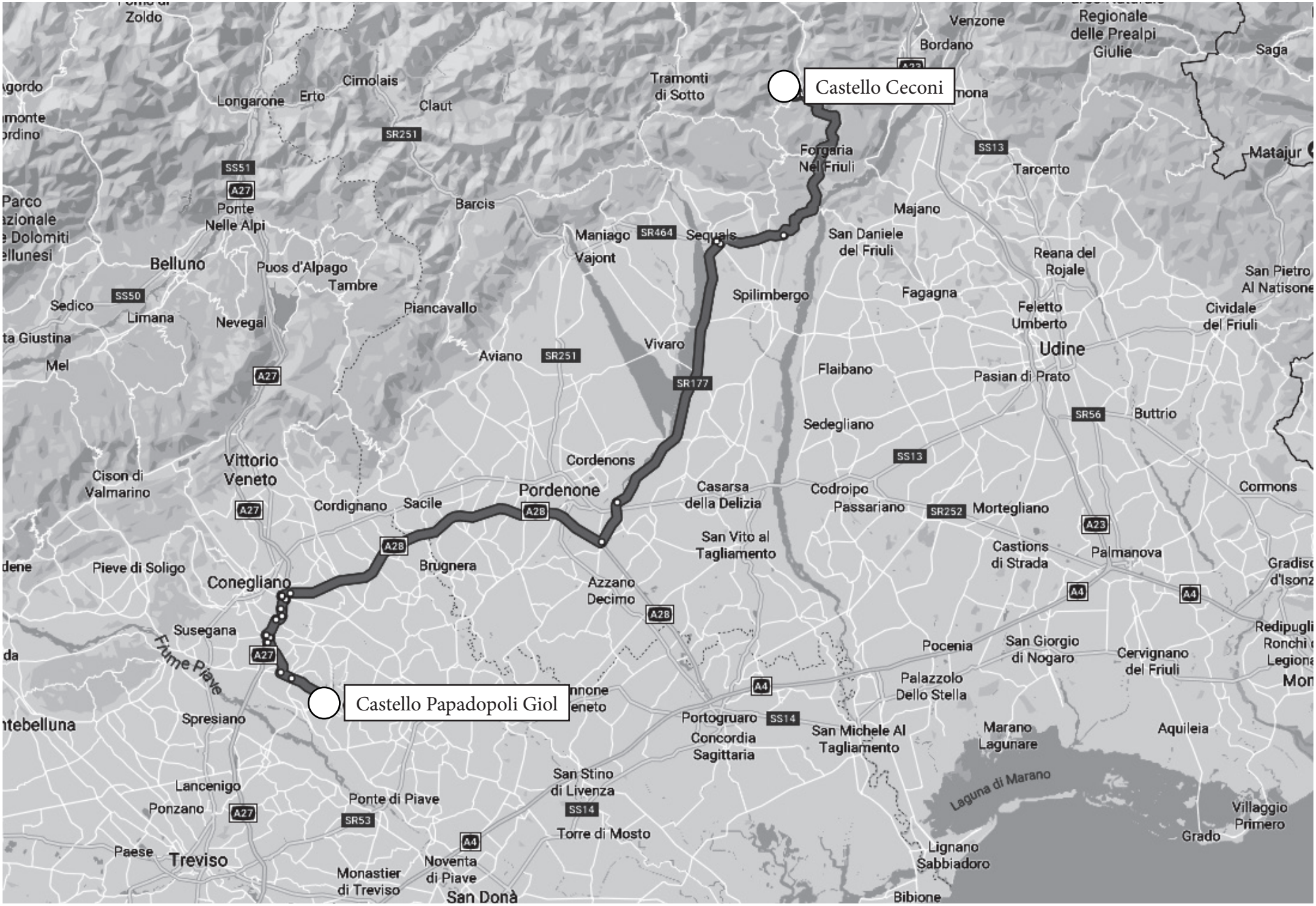
37 Famiglia Papadopoli

44 Famiglia Giol

47 **Ascolti musicali**

53 **Bibliografia essenziale e ringraziamenti**

Gli itinerari culturali di *Bel composto: storia, arte, musica*
fascicolo n. 1/2019 | sabato 16 marzo 2019
a cura di Pamela Volpi e Valentino Sani


Castello Ceconi
Castello Papadopoli Giol
Zoldo
Venzone
Bordano
Regionale delle Prealpi Giulie
Saga
Cimolais
Longarone
Erto
Claut
Tramonti di Sotto
SR251
SS13
Forgaria nel Friuli
Tarcento
Matajur
SS51
A27
Ponte nelle Alpi
Barcis
Majano
Maniago
SR464
Sequals
San Daniele del Friuli
Vajont
Belluno
Puos d'Alpago
Tambre
Reana del Rojale
San Pietro al Natisone
SS50
Sedico
Limana
Nevegal
Piancavallo
Spilimbergo
Fagagna
Feletto Umberto
Cividale del Friuli
Vivaro
Udine
Aviano
SR251
Flaibano
Pasian di Prato
SR177
SR56
Buttrio
Sedegliano
Vittorio Veneto
Cordenons
SS13
Cison di Valmarino
Pordenone
Casarsa della Delizia
Codroipo
Commons
Cordignano
Sacile
A28
Passariano
SR252
Mortegliano
A23
San Vito al Tagliamento
Castions di Strada
Palmanova
Pieve di Soligo
Brugnera
Conegliano
Azzano Decimo
A4
Susegana
Fiume Piave
Pocenia
San Giorgio di Nogaro
Cervignano del Friuli
Palazzolo Dello Stella
Spresiano
Portogruaro
SS14
Concordia Sagittaria
San Michele Al Tagliamento
Marano Lagunare
Aquileia
Lancenigo
Ponzano
Ponte di Piave
SR53
San Stino di Livenza
SS14
Laguna di Marano
Villaggio Primero
Grado
Paese
Treviso
Torre di Mosto
Noventa di Piave
Monastier di Treviso
Lignano Sabbiadoro
San Donà
Bibione

Castello Ceconi

Pielungo

Scheda riassuntiva

Data
1890-1908

Decorazioni pittoriche
Francesco Barazzutti
(Gemona, 1847-Roma, 1918)

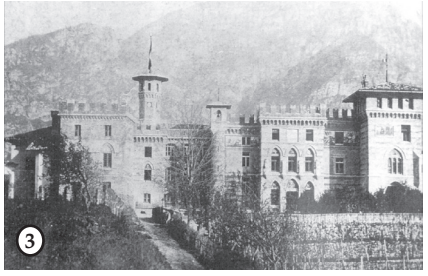
Sculture
Alfonso Canciani
(Brazzano (Cormons), 1863 -Trieste, 1955)

Calcellata
Alberto Calligaris
(Udine, 1880-1960)

Nel 1885 il conferimento del titolo nobiliare con l'epiteto di «Montececon» da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe I d'Asburgo, di cavaliere dell'ordine della corona d'Italia da parte del re Umberto I di Savoia e, tra 1892 e 1894, il riconoscimento del titolo di conte di Montececon da parte della corona italiana, stimolarono Giacomo Ceconi ad erigere una

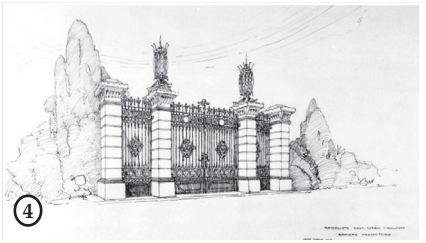
1

2


3

residenza, per sé e la sua discendenza nella nativa Pielungo, degna dei riconoscimenti accordatigli.
Già nel 1885 l'antica proprietà di famiglia sul colle in val Nespolaria **(1)** venne sistemata in villa padronale attraverso la demolizione di vari edidfici e l'accorpamento e ampliamento del nucleo principale **(2)**.
Tra il 1890 e il 1908 Ceconi si dedicò alla progettazione e alla costruzione di un castello di gusto neogotico proprio dell'eclettismo storicista di fine Ottocento, tra torri, merlature, portali archiacuti e l'impiego del cotto a vista **(3)**.

Esterno
La **cancellata in ferro battuto (4)** all'ingresso del viale che conduce al castello è opera di Alberto Calligaris, maestro udinese per la lavorazione del ferro battuto, che realizza inoltre alcuni disegni del castello di Pielungo.
La **decorazione della facciata** in corrispondenza dell'ingresso principale **(5)** trova il suo culmine nella presenza delle quattro sculture in marmo del 1906, raffiguranti i poeti **Dante**, **Petrarca**, **Ariosto** e **Tasso**, collocate su mensole, caratterizzate da un composto linearismo e da una sintesi astrattizzante della figura, opera dello scultore di Cormons **Alfonso Canciani**, uno dei protagonisti della *Secession* viennese. A queste presenze plastiche si connette l'intervento pittorico che vede come protagonista il gemonese **Francesco Barazzutti**, erede di una tradizione purista e di ascendenza nazarena, attivo come frescante e decoratore in varie chiese della Carinzia e della Slovenia.
Nelle tre lunette corrispondenti alle finestre centrali si trovano i ritratti di **Irene de Spilimbergo**, pittrice e poetessa attiva a Venezia alla metà del Cinquecento, **Leonardo da Vinci** e **Vittoria Colonna**; sopra i portali le mezze figure di **George Stephenson**, ingegnere inglese attivo nella prima metà dell'Ottocento, inventore della locomotiva, e **Alessandro Volta** e, al centro, una copia della ***Madonna della melograna* di Sandro Botticelli**, a formare


4

5

6

7

8

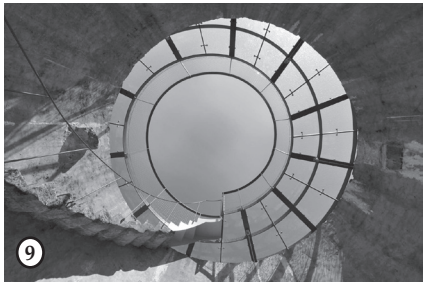
una sorta di compendio che allinea l'arte e la poesia alle grandi scoperte della scienza.
Sotto la merlatura campeggia lo **stemma marmoreo di Ceconi di Montececon**.
Nelle due torri angolari sono dipinti i ritratti di **Alessandro Manzoni** a sinistra e **Giovanni da Udine** a destra, e, sopra quest'ultimo, la scena raffigurante il pittore friulano alla bottega di Raffello **(6)**.
Completano la decorazione scene mitologiche, venatorie e di danza e fregi con motivi vegetali e zoomorfi, araldici e zodiacali.
Nella torre staccata campeggiano i **ritratti di Giacomo Ceconi** e del pittore **Francesco Barazzutti** e la raffigurazione di ***s. Giorgio e il drago***.

Interno
Dell'apparato decorativo originario rimangono oggi il **soffitto dello scalone** con una scena allegorica di sapore neo-barocco **(7)**, e **due bagni** con motivi architettonici di gusto pompeiano **(8)**.
Ceconi aveva poi designato una stanza del castello a museo per conservare, accanto agli arnesi da muratore usati in gioventù, disegni dei lavori eseguiti, dediche, medaglie, pergamene, diplomi e ritratti di maestranze e di ingegneri con i quali aveva collaborato durante la sua lunga attività imprenditoriale.

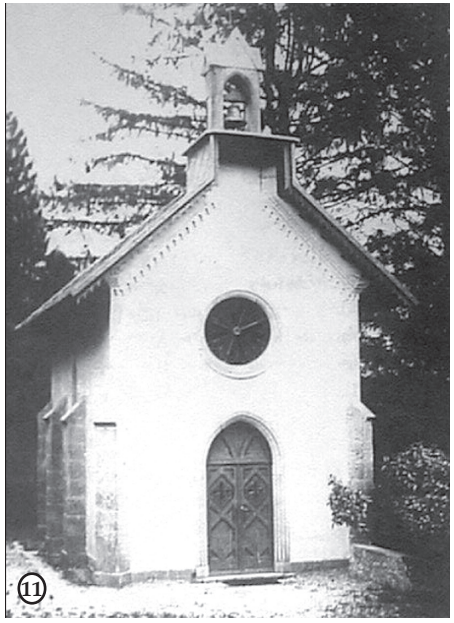
Parco
Cappella di s. Giacomo
Cella funeraria

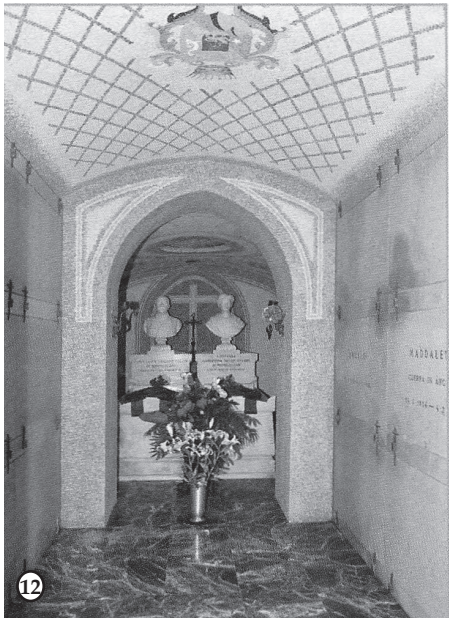
L'ampio parco – innestato sullo sfondo paesaggistico della rigogliosa foresta rimboschita da Giacomo Ceconi – è dotato di una **ghiacciaia (9)** e ha una vasta **area terrazzata (10)** un tempo piantumata a roseto e frutteto.

Al margine destro sorgeva una **cappella** dedicata a **s. Giacomo (11)** progettata dall'ingegnere Giovanni von Kupferschein, affrescata da Francesco Barazzutti e recante sull'altare una pala raffigurante *s. Giacomo* di Eugenio Scomparini. Inaugurata con la benedizione di monsignor Ceschia il 14 novembre 1889, venne demolita in seguito al terremoto del 1976. Oggi nel parco si conserva l'**edicola funeraria (12)** con le tombe di Giacomo Ceconi, della madre Maddalena Guerra, del padre Angelo, dell'ultima moglie Giuseppina Novak e dei figli Umberto, Mario e Magda.


9

10


11


12

12

13

Sul prato che introduce all'area dell'edicola è collocata una **scultura di Mario Ceconi** raffigurante *Florio*, uno dei lavoranti del castello **(13)**.

Restauri

Dopo la morte di Giacomo Ceconi rimasero al castello la moglie Giuseppina Novak con i suoi tre figli. Mario, appena diciassettenne, ben presto si trasferì a Venezia per studiare pittura con il triestino Pietro Fragiacomo e scultura da autodidatta, legandosi d'amicizia allo scultore trevigiano Arturo Martini; Maria lasciò il castello nel 1919, quando sposò l'ingegnere Giuseppe Lusser e con questi si trasferì in Svizzera; Magda, nubile, in accordo con il regime fascista e attiva nell'organizzazione di colonie per ragazzi, corsi di cucito, lavori nella foresta e nei campi e varie attività culturali, visse in val Nespolaria con la madre fino alla primavera del 1943, per poi trasferirsi con questa in Svizzera presso la sorella, durante il periodo di occupazione del castello da parte della brigata partigiana Osoppo, che ne fece la sede del prorio comando operativo dal marzo al luglio del 1944, quando l'edificio venne incendiato dai tedeschi.

Dopo la seconda guerra mondiale, nel 1947, il castello venne venduto all'Ente friulano di Economia Montana, al quale la famiglia Ceconi nel 1940 aveva già devoluto tutto il terreno boschivo, acquistato e ripopolato dal conte. L'ente provvide all'opera di restauro del castello, che tuttavia ebbe a subire nuove mutilazioni a seguito del terremoto del 1976. L'Azienda forestale del Friuli Venezia Giulia, alla quale era nel frattempo passata la proprietà, affidò allo studio dell'architetto Silvano Venier di Pordenone i progetti per gli interventi di recupero che, sotto l'egida della Soprintendenza, si tennero tra il 1982 e il 1992. Il restauro modificò l'assetto originario con l'abbattimento dei corpi edilizi a nord del castello, ossia l'agglomerato di abitazioni della servitù, e dell'edificio di collegamento tra la torre e il castello.

Nel 2006 la Regione mise in vendita la proprietà, acquistata, dopo alcune aste andate deserte, nel 2008 dall'azienda Graphistudio, che promosse un radicale intervento di ristrutturazione interna e dell'area verde circostante, su progetto dello studio di architettura e *design* di Pierangelo Brandolisio di Maniago, che ricorse, per le parti di nuova costruzione, a materiali come acciaio e legno a vista.

Mario Ceconi ritratto nel suo studio al castello di Pielungo da Attilio Brisighelli, 1930 ca., particolare

Chiesa di Sant'Antonio

Pielungo

Scheda riassuntiva

Data
18 ottobre 1905
consacrazione

Decorazioni pittoriche
Francesco Barazzutti
(Gemona, 1847-Roma, 1918)

Altari
Bottega Nicoli
Bottega Beretta
di Carrara
Carlo Nicoli
(Carrara, 1843-Belvedere di Avenza, 1915)
Giuseppe Cassioli
(Firenze, 1865-1942)

Cantoria e pulpito
Giuseppe Querini

1

1

2

Tra il 1899 – la prima pietra venne posta il 27 agosto – e il 1905 – l'inaugurazione si tenne il 18 ottobre – Giacomo Ceconi intraprese a Pielungo la costruzione di una nuova chiesa, a tre navate inglobanti a sud la torre campanaria, nel luogo dove un tempo sorgeva il cimitero, immediatamente dietro la piccola parrocchiale costruita nel 1848 e successivamente abbattuta, come si può vedere nelle due fotografie di quegli anni **(1)**.

Sulla facciata venne innestato un solenne pronao tetrastilo di ordine ionico – riproposto internamente nella cantoria in controfacciata –, sotto il quale una lapide, collocata nel 1922, ricorda le benemerenze del munifico donatore.

Ceconi arredò internamente la chiesa **(2)** a proprie spese, dotandola di paramenti sacri, altari, lampadari, fonte battesimale e acquasantiera, di confessionali e di massicci banchi di quercia d'Ungheria, simili a quelli da egli stesso donati nel 1902 alla chiesa di Wochein Feistritz (Bohinjska Bistrica), prossima al cantiere del Wochein.

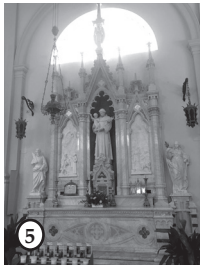
Altari

Per gli altari, in stile neogotico, si avvalse di maestranze toscane e di marmi di prima scelta rivolgendosi ai **laboratori Nicoli e Beretta di Carrara** e allo scultore fiorentino **Giuseppe Cassioli**. Non è escluso che lo stesso **Carlo Nicoli** – formatosi all'Accademia di Carrara, della quale fu poi professore onorario –, titolare della celebre bottega, abbia contribuito all'impresa.

L'**altare maggiore (3)** del 1905 è composto da una mensa sorretta da quattro coppie di colonnine in marmo rosso africano con basi e capitelli in bronzo dorato, che contornano un bassorilievo marmoreo raffigurante l'*ultima cena* di Leonardo da Vinci, fedelmente riprodotta, e due altorilievi raffiguranti *s. Giuseppe* e *s. Giovanni Battista*. Il tabernacolo è sormontato da un'ampia nicchia cuspidata, ad arco gotico, ornata da guglie e pinnacoli con fogliami tra due splendide statue di *angeli adoranti*, inginocchiati, le cui ali tese formano un perfetto profilo lineare. Raffinate decorazioni con tralci di vite e spighe di grano corrono lungo i basamenti, giocando tra il bianco del marmo di Carrara e preziosi inserti in mosaico aureo, a piccole tessere. Al lato è presente la scritta «A ricordo della cresima della figlia Maria il conte Giacomo Ceconi questo altare DD MCMV».

3

4


5

6

7

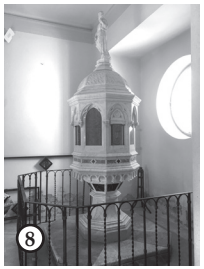
L'**altare dell'Immacolata (4)** addossato alla parete sinistra, la cui cromia è arricchita dal bianco dell'onice, da specchiature in verde italico della mensa, dagli inserti musivi in oro e dalla decorazione bronzea, è dono di Giuseppina Novak, ultima moglie di Giacomo Ceconi. Sopra la mensa si eleva una struttura a trittico, con la statua della *Madonna*, raffigurata secondo l'iconologia dell'immacolata concezione, tra cornici gotiche polilobate contenenti due bassorilievi in bronzo dorato raffiguranti *angeli in adorazione della Croce* e *del Santissimo* con l'efficace tecnica dello «stiacciato» donatelliano. Il coronamento presenta nicchie contenenti statue bronzee degli *Evangelisti* e, nella parte superiore della cuspide centrale, un *angelo* con le ali spiegate. Ai lati della mensa le statue di *s. Giuseppe* e di *s. Giacomo*. Le parti bronzee sono opera di **Giuseppe Cassioli**, autore della porta di destra della facciata di s. Maria del Fiore a Firenze.

L'**altare di s. Antonio da Padova (5)** del 1906, collocato lungo la navata destra reca la scritta incisa sul lato sinistro «A ricordo della cresima della figlia Magda il conte Giacomo Ceconi questo altare DD MCMVI». Sulla mensa si erge la figura di *s. Antonio*, entro una nicchia

goticoggiante cuspidata sormontata da un angelo in preghiera reggente la croce, tra due bassorilievi marmorei raffiguranti *scene dalla vita del santo*: il miracolo della mula, che, digiuna da tre giorni, si inginocchia davanti all'ostia rifiutando la biada e l'incontro tra il santo e il tiranno Ezzelino da Romano. Ai lati della mensa si elevano le statue di *s. Floriano* e di *s. Barbara*, quest'ultima particolarmente cara a Ceconi, che puntualmente la festeggiava ogni 4 dicembre insieme ai propri collaboratori, invocandone la protezione per il buon esito dei lavori a lui affidati.

La **cantoria (6)** è decorata con tre bassorilievi in gesso trattati con un effetto di bronzo dorato, raffiguranti l'*istituzione del canto gregoriano*, *re Davide che suona l'arpa* e *s. Cecilia all'organo*, opera di **Giuseppe Querini** – autore inoltre per la chiesa dei bassorilievi del pulpito **(7)** –, insegnante dal 1896 presso la Scuola professionale di Pielungo, dove sotto la sua guida si formarono alle arti del disegno i futuri artigiani e costruttori nativi della val d'Arzino.

Di fattura toscana è il **fonte battesimale (8)** del 1905 ispirato al Quattrocento, a forma di edicola a base esagonale e copertura a cuspoletta sormontata dalla statua del *Battista*, recante la scritta «A ricordo della cresima del figlio Mario il conte Giacomo Ceconi questo fonte DD MCMV».


8

9

10

11

12

Affreschi

Gli affreschi sono opera di **Francesco Barazzutti**, contemporaneamente impegnato a portare a termine la decorazione del castello di Pielungo e già impiegato da Ceconi nel 1875 nella realizzazione della decorazione all'antica del suo palazzo di Graz e, nel 1885, in alcuni lavori per il palazzo di Gorizia.

Con il terremoto del 1976 andarono perduti gli affreschi del soffitto della navata maggiore con la *gloria di s. Antonio* **(9)** e, nella parete destra dell'abside, l'*ingresso di Cristo a Gerusalemme*, quest'ultimo sostituito da una scadente tempera.

Della decorazione originaria rimangono, nella volta dell'abside, i *quattro Evangelisti*; nella parete sinistra la *Consegna delle chiavi* **(10)**; dietro l'altare maggiore la *Gloria di s. Giacomo* **(3)** e altre decorazioni sulla volta delle navate minori **(11)**.

La mattina del 21 luglio 1910, con la partecipazione dell'intera vallata, il corteo funebre di Giacomo Ceconi, dietro il vessillo di s. Barbara, giunse nella chiesa di s. Antonio di Pielungo parata a lutto, e da ultimo nella cappella da lui fatta costruire presso il castello **(12)**.

La chiesa fu oggetto di accurati restauri tra il 1983 e il 1986.

Castello Papadopoli Giol

San Polo di Piave

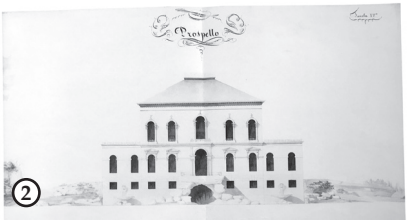
Scheda riassuntiva

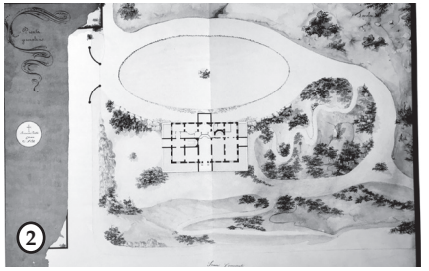
Data
prima fase: 1838-1859
seconda fase: 1860-1918
terza fase: 1919

Architettura
prima fase:
Francesco Bagnara
(Vicenza, 1784-Venezia, 1866)
seconda fase:
(aspetto attuale)
Giovanni Battista Ferrante
(Torino, 1834-1913)
terza fase:
Impresa Rossellini, Sleiter, Castrignano & C.
Giovanni Sleiter
(1876-1953)

Interni
seconda fase:
Arredamento
Michele Cairati
(Milano, 1843-Monza, 1912)
Dipinti
Luigi Spreafico
(Galbiate, 1823-Como 1923)
terza fase:
(aspetto attuale)
Dipinti
Marzio Moro
(Belluno, 1848-Venezia, 1934)

1


2


2

Le origini

Dal **996** San Polo di Piave fu sotto la giurisdizione dei **Patriarchi di Aquileia**, che vi costruirono un primo fortilizio difensivo. Passata ai **Carraresi** nel **1382** e alla **Serenissima Repubblica di Venezia** nel **1388**, il primo castello venne distrutto nel 1412 durante la ritirata delle truppe veneziane verso Treviso a causa della discesa degli Ungari nel Veneto. Come ricompensa per i servizi di guerra prestati dal condottiero Niccolò Mauruzi **da Tolentino (1)**, la Serenissima investì del godimento del feudo di San Polo il figlio Cristoforo, che ricostruì il paese e vi pose la propria residenza nel luogo dell'antico fortilizio, e la sua discendenza diretta.

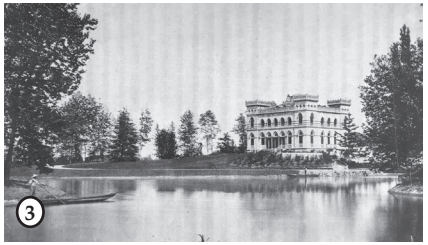
Agli **inizi del Cinquecento** il feudo passò

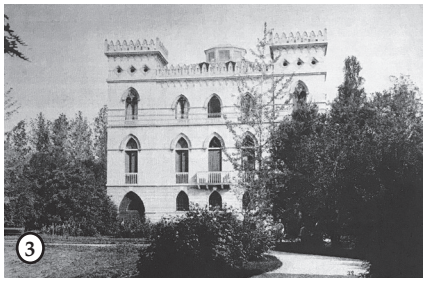
per via matrimoniale ai nobili veneziani **Gabrieli**, che lo tennero fino al 1805, all'estinzione di tutti i rami della famiglia. Dopo l'abolizione del sistema feudale, alla caduta della Serenissima nel 1797 per mano delle armate repubblicane francesi, e il temporaneo ritorno della dominazione austriaca, sotto il Regno d'Italia istituito nel 1805 da Napoleone Bonaparte i territori di San Polo vennero venduti nel **1808** dalla Camera di Commercio di Venezia alla **ditta Vivante**, famiglia di ebrei veneziani originari dell'isola di Corfù, composta da tre rami che si divisero le proprietà.

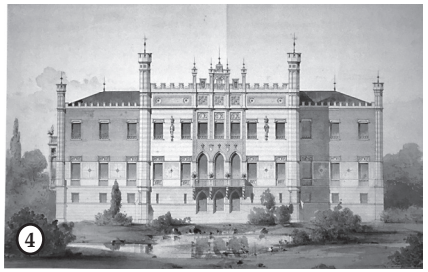
Nel 1813 la ditta di Raffael Vivante subì un pesante tracollo finanziario dovuto in gran parte al blocco marittimo e terrestre operato da inglesi e austriaci in funzione antifrancese. Il 16 agosto **1814 Angelo Papadopoli** – giunto a Venezia da Corfù con il padre Niccolò nel 1792 e convertita l'attività armatoriale di famiglia in quella commerciale e finanziaria – acquistò, insieme a vari beni mobili e immobili, le terre di San Polo. Successivamente acquisì anche le altre proprietà dei Vivante.

Alla sua morte, il 7 gennaio 1833, i beni furono divisi tra i suoi tre figli: Spiridione, Antonio e Sofia.

Il 17 febbraio **1838** i possedimenti di San Polo passarono in esclusiva proprietà di **Spiridione Papadopoli** e, alla sua morte nel 1859, al ramo dello zio Giovanni e, successivamente, al figlio di questi **Nicolò**.


3


3


4

5

6

Il castello

Il castello dei Papadopoli è il risultato di tre fasi costruttive e cinque diversi interventi progettuali, non tutti andati a buon fine.

La prima fase tra il 1838 e il 1859, definita «veneta», affidata inizialmente all'architetto veneziano **Giuseppe Jappelli (2)** e successivamente al vicentino **Francesco Bagnara (3)** – scenografo del Teatro "La Fenice" e professore all'Accademia di Belle Arti di Venezia – risale alla committenza di **Spiridione Papadopoli** e di sua moglie Teresina Mosconi, nota coppia di illuminati mecenati d'arte.

La seconda – conclusasi con l'incendio del 1918 – definita «nordica», influenzata dal *revival* neogotico tedesco e britannico, vede due progetti per la committenza di **Niccolò Papadopoli**, cugino di Spiridione: quello firmato dal noto architetto di Monaco **Ludwig Lange** e da suo figlio **Emil** (1868) **(4)** – non realizzato a causa della morte del primo e del mutato clima politico dopo l'annessione del Veneto all'Italia nel 1866 – e quello in stile Tudor, attribuito all'ingegnere torinese **Giovanni Battista Ferrante**, che ancora oggi connota l'aspetto del castello di San Polo (**1869-1888**).

Gli arredi interni – quasi del tutto perduti in seguito ai bombardamenti della prima guerra mondiale e al devestante incendio del 1918 – furono ideati da **Michele Cairati**, ingegnere e politico milanese attivo nella decorazione di varie ville tra Veneto e Lombardia; le pitture vennero realizzate da **Luigi Spreafico**, frescante e decoratore lombardo di Galbiate, formatosi all'Accademia di Brera, già collaboratore di Cairati in altri cantieri **(5)**.

La terza fase costruttiva, detta «contemporanea», inizia nel 1919 con l'acquisto del castello e di tutte le tenute di San Polo da parte di **Giovanni Giol** (26 marzo), che affida le riparazioni *post* belliche, sia del castello che dell'azienda vinicola e delle case coloniche, alla ditta **Rossellini, Sleiter, Castrignano & C.** con sede a Venezia, specializzata in «ricostruzione di paesi devastati dalla guerra». Lo stile neogotico viene mantenuto solo esternamente per imposizione delle Belle Arti; negli interni Giovanni Giol sceglie una decorazione di gusto settecentesco, con tele incastonate nei soffitti e nei sopraporta ralizzate dal pittore bellunese **Marzio Moro**, attivo gran parte della sua vita all'estero tra gli Stati Uniti e Parigi **(6)**. Risale all'originaria decorazione neogotica solamente un camino con il motto «flammas alit», molto simile a uno dei caminetti realizzati nella residenza dello scrittore inglese Horace Walpole a Strawberry Hill **(5)**.

Il castello di San Polo di Piave si inserisce nella tradizione della villa veneta, in quanto rivestì, sia per i Papadopoli che per i Giol, il ruolo di centro produttivo: per i primi fu il cuore di un eccezionale complesso agricolo; per i secondi fu la sede dell'azienda vinicola di famiglia al loro ritorno in Italia dopo le fortune accumulate in Argentina.

Cronologia riassuntiva

996 | l'imperatore Ottone III restituisce al **Patriarcato di Aquileia** le terre sottratte dal barone Rodaldo e dal re Berengario, tra cui figurava anche la «Villa» di San Polo. Il Patriarca decide di costruire a San Polo un fortilizio difensivo e da qui in avanti questo luogo prenderà il nome di «Castello».

1412 | Carlo Malatesta, generale della Serenissima Repubblica, in ritirata dopo essere stato sconfitto dagli Ungari, per evitare che questi se ne appropriassero, distrugge il castello di San Polo, fatto costruire quattro secoli prima dai Patriarchi.

5 marzo 1452 | il Doge Francesco Foscari assegna a **Cristoforo da Tolentino** il feudo di San Polo, sottratto al Patriarcato di Aquileia. Sul luogo dell'antico fortilizio Cristoforo fa erigere la propria residenza, della quale rimane oggi soltanto uno stemma lapideo con l'effigie dei Tolentino.

2 luglio 1696 | Il conte **Giulio Gabrieli, feudatario di San Polo**, chiede ufficialmemte perdono alla Serenissima per aver erroneamente demolito quel che rimaneva dell'antica residenza dei Tolentino, utilizzata fino al 1675 come abitazione e poi divenuta del tutto inagibile.

9 dicembre 1805 | il conte Angelo Maria Gabrieli muore senza eredi. I beni feudali da lui posseduti passano al demanio dell'amministrazione austriaca, i beni allodiali alla domestica Annunziata, già trovatella della Pietà di Venezia.

Febbraio 1808-luglio 1810 | le **ditte dei fratelli Vivante** acquistano la gran parte dei beni demanializzati (ex feudali) e di quelli ereditati da Annunziata.

1811 | la *Kriegskarte* del barone Anton von Zach testimonia la presenza, sul luogo dove sorgeva la residenza dei Tolentino, di un piccolo edificio a base quadrata separato dalla piazza di San Polo da un canale attraversato da un ponticello.

Agosto 1814-ottobre 1826 | Angelo Papadopoli acquista dai Vivante e da altri proprietari tutto ciò che era stato demanializzato e che Annunziata aveva ereditato.

1817 | il catasto napoleonico conferma quanto precedentemente descritto dalla *Kriegskarte*.

7 gennaio 1833 | Muore Angelo Papadopoli. Tutti i suoi beni vengono divisi in tre parti differenti tra i figli Spiridione, Antonio e Sofia.

17 febbraio 1838 | Spiridione Papadopoli diviene proprietario esclusivo delle tenute di San Polo.

1840-1845 | Spiridione commissiona a **Giu-**

seppe Jappelli un progetto per una grande villa da edificare sull'ex terreno feudale antistante la piazza e la chiesa di San Polo e dove, molto probabilmente, rimanevano i resti della residenza dei Tolentino.

1846-1850 | il progetto dello Jappelli non viene realizzato. Su indicazione della moglie Spiridione affida l'incarico a **Francesco Bagnara**. Il Bagnara realizza a San Polo un edificio in stile "neogotico veneto" collocato sul sedime del vecchio fortilizio medievale e circondato da un vasto parco da lui stesso disegnato.

17 aprile 1859 | Spiridione muore senza figli. I suoi beni vengono ereditati dallo zio Giovanni.

17 marzo 1862 | muore Giovanni Papadopoli. I suoi due figli Niccolò e Angelo (di 21 e 19 anni) compiuti i 24 anni erediteranno le immense fortune del padre Giovanni e della madre Maddalena Aldobrandini.

1868 | Niccolò Papadopoli commissiona a **Ludwig Lange** il progetto di ampliamento del castello di San Polo. L'architetto tedesco realizzerà insieme al figlio Emil il prospetto verso la piazza ma morirà nel marzo dello stesso anno lasciando incompiuto quello verso il parco.

1871 | Emil Lange progetta per Niccolò Papadopoli l'ampliamento delle scuderie del castello di San Polo ed il palazzo dell'agenzia. Le ambiziose idee dei Lange rimarranno però soltanto sulla carta.

1883-1888 | Niccolò Papadopoli attua l'ampliamento della sua residenza di San Polo. I progettisti coinvolti nell'impresa sono **Giovanni Battista Ferrante**, cui si deve il progetto architettonico, e **Michele Cairati**, al quale sono attribuiti gli arredi interni. I lavori complessivamente dureranno circa sei anni.

1904 | i beni di San Polo, fino ad allora condivisi dai fratelli Papadopoli, passano in proprietà esclusiva del conte Niccolò.

9 novembre 1917 | le **truppe austro-ungariche**, in seguito alla disfatta italiana di Caporetto, invadono San Polo e occupano il castello ponendovi la **sede del loro comando**.

Novembre 1918 | il V Reggimento bersaglieri, acquartieratosi in ciò che restava del castello gravemente danneggiato dall'occupazione nemica e colpito dai bombardamenti alleati, vi accende un **fuoco al suo interno** che divampa bruciando ininterrotto per quindici giorni. Rimangono in piedi soltanto i muri perimetrali e quelli portanti interni.

19 marzo 1919 | Giovanni Giol stipula con Niccolò Papadopoli il preliminare d'acquisto di tutti i beni di San Polo incaricandosi di provvedere al loro risanamento.

29 dicembre 1919 | Giovanni Giol affida all'**impresa Rossellini, Sleiter, Castrignano & C.** la ricostruzione completa del castello. La direzione dei lavori viene seguita direttamente dall'ingegnere Giovanni Sleiter.

6

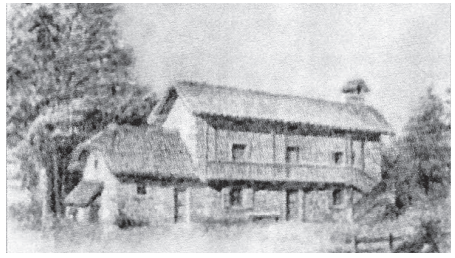
6

Appendice biografica

Giacomo Ceconi

1833
(29 settembre) Giacomo **nasce** in una umile casa sulla sommità del colle che si erge in val Nespolaria **a Canale di Vito (oggi Pielungo)**, figlio primogenito di Angelo Cecon e Maddalena Guerra.

Non frequenta alcuna scuola e probabilmente, come i suoi coetanei valligiani, pascola gli animali di proprietà della famiglia e, dall'età di dieci anni, viene impiegato in lavori edili.



1851
A diciotto anni, per cercar fortuna, si trasferisce a Trieste con un cugino, lì già impiegato in un cantiere edile.

1851-1856
Svolge attività di manovale e muratore a Trieste nella costruzione del teatro "Armonia" e a Franzdorf (Borovnica), nei pressi di Postumia, nella costruzione della *Südbahn* (Ferrovia Meridionale). La principale impresa per la quale lavora è quella dei fratelli Martina di Chiusaforte.

Partito analfabeta dalla sua terra natale, frequenta a Trieste corsi serali e domenicali per adulti, istituiti appositamente dall'Impero per l'istruzione di coloro che provenivano da terre lontane dai centri cittadini.

1853
Chiamato alle armi, viene esonerato grazie all'indebitamento della famiglia per pagare un altro giovane che effettuasse il servizio militare al posto suo, prassi consentita dalle leggi imperiali.

1857-1862
Viene nominato capo operaio per la costruzione delle stazioni ferroviarie di Klagenfurt, Stuhlweissenburg (Székesfehérvár, Ungheria) e Agram (Zagabria, Zagreb).

1858
(1 giugno) Muore a Vito d'Asio il padre Angelo.

1861

Primo matrimonio
(30 novembre) Sposa nella chiesa di s. Marco a Zagabria l'ungherese **Katalin Josepha Rosalia Rácz**.

1862-1864
È sub-appaltatore dei lavori per le stazioni di Prävali (Prevalje) e Unterdrauburg (Dravograd) in Slovenia e Villach in Austria.

1862

(1 settembre) Nasce ad Unterdrauburg (Dravograd) il figlio **Gabriel Angelo (Angelo)**.

1864

(25 aprile) Nasce a Villach la figlia **Katharina Rosalia Magdalena (Rosa)**, qui fotografata insieme al marito Ludovico Antonio Brunetti, sposato a Gorizia nel 1886.

1865
(18 luglio) Muore di tifo a Ödenburg (Sopron, Ungheria) la moglie Katalin.

Inizia l'attività in proprio come impresario con la costruzione dei fabbricati lungo la ferrovia Ödenburg (Sopron)-Steinmanger (Szombathely) in Ungheria.

1867

Secondo matrimonio
(25 novembre) Sposa a Praga, nella chiesa di Santa Maria della Vittoria, **Johanna Wuch**.

1866-1868

Costruisce in Tirolo, lungo la linea del Brennero, le stazioni di Sterzing (Vipiteno), Grossensaβ (Colle Isarco) – nella foto – Scelleberg (Moncucco), Brenner (Brennero) e Gries am Brenner.

1868

(22 agosto) Nasce a Klagenfurt il figlio **Victor (Vittorio)**.

1869-1871

Costruisce i fabbricati lungo le linee ferroviarie da Kreuzstetten, in Austria, a Mislik (Myslík), in Moravia, e da Grussbach (Hrušovany) a Znaim (Znojmo), in Moravia.

1870

(10 settembre) Nasce a Laa an der Thaya (Bassa Austria) la figlia **Johanna (Giovanna, Jenny)**.

1872-1875

Costruisce i fabbricati per le stazioni ferroviarie della Südbahn a Fiume (Rijeka) e St. Peter in Krain (San Pietro in Carso, Pivka).

1873

(4 febbraio) Nasce a Fiume (Rijeka) il figlio **Umbertus (Umberto)**.

1874

(11 novembre) Nasce a Fiume (Rijeka) la figlia **Elvira Maria Anna (Elvira)**. Nella foto i tre fratelli Elvira, Umberto e Jenny.

1875

(30 giugno) Nasce a Graz il figlio **Camillo Jakob Franz** († Graz, 30 agosto 1875).

1875-1877

Costruisce in Baviera, sul confine con la Boemia, la linea ferroviaria Regen-Bayerisch Eisenstein.

1875

Palazzo di Graz
Inizia ad abitare stabilmente nel palazzo di Graz – appena costruito e abbellito da decorazioni all'antica di Francesco Barazzutti –, chiamato, in onore della moglie, Johannahof (poi Johannenhof dopo il suicidio di questa), in Villefortgasse nn. 13-15. Il palazzo rimane tra le proprietà di Ceconi fino al 1895.

1876
(14 dicembre) Muore suicida la moglie Johanna nel palazzo di Graz.

1877

Terzo matrimonio
(12 novembre) Sposa a Vienna, nella cappella dell'ambasciata britannica, secondo il rito anglicano, l'inglese **Gertrud Maria Dittmar**, già istitutrice in casa Ceconi, divorziata a Weimar (Germania) il 18 dicembre 1874 da Giulio Enrico Alberto Schwabe, dal quale aveva avuto un figlio, Kurt Schwabe.

1878

(23 dicembre) Nasce nel palazzo di Graz la figlia **Alice**.

1878-1879

Realizza i fabbricati della linea ferroviaria da Tarvis (Tarvisio) a Pontafel (Pontebba) sul confine con l'Italia.

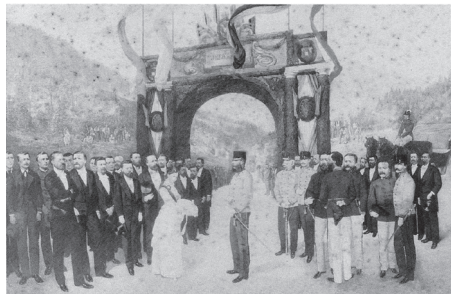
1880
(16 luglio) Concessione a Ceconi della cittadinanza austriaca, conferita con decreto imperiale dalla regia luogotenenza di Graz, seguita **(11 agosto)** da accettazione e giuramento di fedeltà dinanzi all'imperial-regio capitano distrettuale di Landek.

1880-1884

Traforo dell'Arlberg
(21-23 dicembre 1880) Discussione dell'offerta e fissazione dei termini per la conclusione della galleria dell'Arlberg facente parte della linea ferroviaria di collegamento tra il Tirolo e il Voralberg: Innsbruck-Landeck-Stanzertal-St. Anton am Arlberg (galleria)-Langen-Bludenz in Klostertal.
Ceconi con la sua ditta si occupa della parte orientale e, assieme all'impresa dei fratelli Daniel e Jakob Lapp, anche di quella occidentale.
(24 giugno 1881) Ultimato il primo chilometro di galleria si tiene a St. Anton am Arlberg una festa celebrativa alla presenza del ministro del commercio barone Felix von Pino-Friedenthal.
(13 agosto) L'imperatore Francesco Giuseppe visita il cantiere.
(19 novembre 1883) Vengono collegate le due parti della galleria e l'avvenimento viene celebrato con una memorabile festa durante la quale viene consegnata dalla direzione delle imperial-regie ferrovie a ciascun lavoratore una medaglia con il motto «Ehre der Arbeit» (onore al lavoro).

(14 maggio 1884) Completamemto della galleria con tredici mesi d'anticipo rispetto al termine stabilito all'atto del contratto. Sul portale di levante viene scritto «Franz Josef I»; su quello di ponente «MDCCCLXXXIV».

(3 settembre) Transito del primo treno da Landek a Bludenz.
(20 settembre) Inaugurazione della ferrovia dell'Arlberg da parte dell'imperatore Francesco Giuseppe.



1884
(22 maggio) Sentenza della corte suprema di Vienna che sancisce la delegittimazione dell'eredità paterna per la figlia Alice, richiesta da Ceconi ma successivamente annullata dalla causa intentata da Alice contro il padre.

Presenta al parlamento di Vienna, a proprie spese, un progetto per il secondo collegamento ferroviario di Trieste con Vienna (Ferrovia Transalpina): località tra Villach e Klagenfurt-Caravanche-Assling (Jesenice)-Wochein (Bohinj)-Gorizia-Trieste.

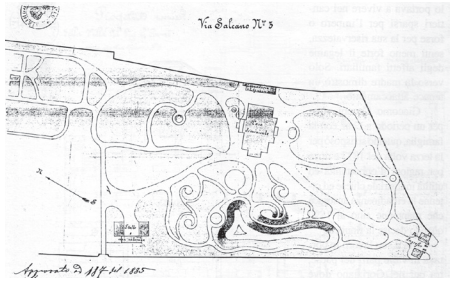
1885
(12 maggio) Gli viene rilasciato il titolo nobiliare con l'epiteto di «Montececon» dall'imperatore Francesco Giuseppe, trasmissibile ai suoi discendenti legittimi, maschi e femmine.

Conferimento del titolo di cavaliere dell'ordine della corona d'Italia, promosso a ufficiale nel 1890 e commendatore nel 1891.

Castello di Pielungo
Sistemazione della casa paterna di Pielungo in villa padronale attraverso la demolizione di vari edifici e l'accorpamento e ampliamento del nucleo principale.

1885-1887

Palazzo di Gorizia
Costruzione in stile neo-greco del palazzo Ceconi di Gorizia, acquistato il 31 luglio 1884. Degni di nota l'affresco della Sala della danza raffigurante l'*Apoteosi del Lavoro e della Scienza* del pittore di Osoppo Domenico Fabris e alcuni dipinti di Francesco Barazzutti. Nel palazzo vivono i figli del primo e del secondo matrimonio affidati a una governante.
Nel 1906 il palazzo viene venduto ai fratelli triestini Vittorio, Pietro e Riccardo Loser; nel 1909 passa all'architetto viennese Rudolf Narek, che ne cura il restauro; dopo essere ritornato tra le proprietà dei Loser nel 1912, giunge definitivamente nel 1921 alle Orsoline, ancora oggi proprietarie.
Attualmente l'edificio è in locazione all'Ersa, l'agenzia regionale per lo sviluppo rurale.



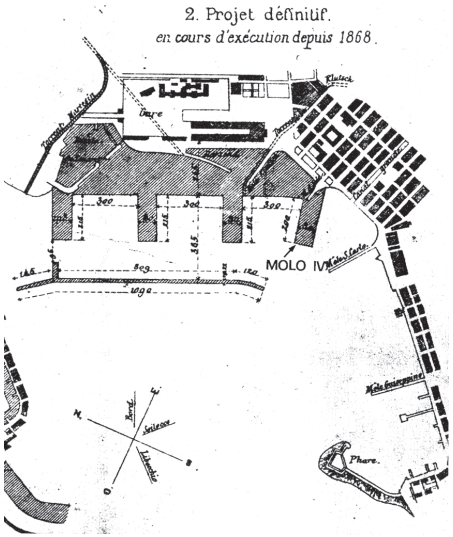
1886
(13 luglio) Sentenza del tribunale di Graz di accoglimento dell'istanza di divorzio dalla Dittmar.

1886-1887

Opera alla linea ferroviaria Tabor (Tábor)-Ober Cerekwe (Horní Cerekev) in Boemia, per la quale costruisce un viadotto alto 67 metri, secondo per altezza in tutto l'Impero.

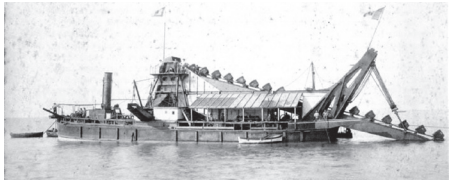
1887-1893

Ampliamento del Porto di Trieste
(21 settembre 1887) Gli vengono affidati dall'imperial-regio governo marittimo i lavori per l'ampliamento del porto di Trieste: costruzione del molo IV (detto «molo del sale»), della riva IV e prolungamento del porto, allargamento del Punto Franco e della stazione ferroviaria di smistamento da questo alla Ferrovia Meridionale. Realizza il piazzale dei legnami a Campo Marzio (dove poi verrà innalzata la stazione della Transalpina) e il porto del petrolio a S. Sabba. Per la realizzazione di queste opere attiva le cave di pietra di Sistiana e di S. Pantaleone.
(dicembre 1893) Fine dei lavori.



1887-1901

Assume i lavori di ampliamento e manutenzione per alcuni porti della Sardegna.

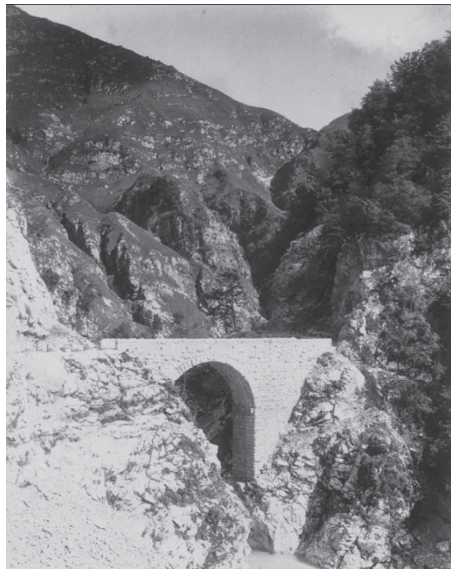


1889

Fa erigere dall'ingegnere Giovanni von Kupferschein, nei pressi della sua dimora di Pielungo, la cappella dedicata a s. Giacomo – benedetta da monsignor Ceschia il 14 novembre –, affrescata da Francesco Barazzutti e recante sull'altare una pala raffigurante *s. Giacomo* di Eugenio Scomparini. La chiesetta verrà demolita in seguito al terremoto del 1976.

1889-1891

Strada Regina Margherita
(17 settembre 1889) Inizio della realizzazione della strada Regina Margherita da Casiacco a Pielungo, la cui prima idea era stata prospettata da Ceconi al sindaco di Vito d'Asio il 6 luglio 1884.
(14 novembre 1891) Inaugurazione della strada Regina Margherita con solenni festeggiamenti alla presenza di un folto afflusso di gente e autorità provinciali, allestiti con archi trionfali, fuochi accesi sui monti, emblemi realizzati dal pittore Francesco Barazzutti a decorare la dimora di Ceconi – all'epoca sindaco di Vito d'Asio dal 13 novembre 1890 – e bande musicali.



1890
(13 novembre) Decreto reale di nomina a sindaco di Vito d'Asio.
(30 novembre) Insediamento.

(27 dicembre) Con istanza all'imperial-regia luogotenenza di Graz chiede la rinuncia alla cittadinanza austriaca, che gli viene concessa l'**8 febbraio 1891**.

Stabilisce la propria residenza a Pielungo ed assume in qualità di governante **Josefa Novak (Giuseppina)**.

Dona una cospicua somma di denaro per la costituzione della parrocchiale di Pielungo.

1890-1891

Redige i progetti per gli acquedotti di Anduins, Celant e Pielungo.

1890-1908

Castello di Pielungo

Trasformazione della villa padronale di Pielungo in castello; acquisto di 1200 ettari di terreni limitrofi e rimboschimento delle vaste proprietà.

Nel **1906** Alfonso Canciani decora la facciata con sculture raffiguranti Ariosto, Petrarca, Dante e Tasso e Francesco Barazzutti dipinge la cortina muraria e gli interni.

1892

(21 novembre) Vengono accettate le sue dimissioni da sindaco.

(21 marzo) Nasce a Trieste il figlio **Mario Novak**.

(18 novembre) Il re d'Italia Umberto I gli conferisce il titolo nobiliare di conte «trasmissibile ai suoi discendenti legittimi e naturali, maschi da maschi, in linea e per ordine di primogenitura».

1894

(27 maggio) Il re d'Italia conferma il titolo nobiliare di conte di Montececon «trasmissibile ai suoi discendenti legittimi e naturali, di ambo i sessi, per continuata linea retta mascolina» e il privilegio di usare lo stemma gentilizio.

Istituisce la Società operaia di mutuo soccorso a Pielungo e ne diviene presidente.

1894-1896

Edifica a Pielungo le prime scuole elementari con annessa abitazione per gli insegnanti.

1895

(4 febbraio) Muore a Vito d'Asio la madre Maddalena Guerra.

(1 maggio) Trasferimento del Municipio da Vito d'Asio a Anduins in un edificio progettato da Ceconi.

Erige un ponte stabile in pietra con piano di calpestio in legno – distrutto successivamente da un'onda anomala dell'Arzino – per collegare la borgata di Pert alla neo costruita strada Regina Margherita.

1896

(14-15 marzo) Il Ministero della pubblica istruzione gli concede la medaglia d'oro «in premio delle sue benemerenze per la popolare istruzione». Il riconoscimento gli viene portato dall'ispettore scolastico di Pordenone Pietro Nigra, che si reca a Pielungo con i maestri del circondario di Spilimbergo.

(20 settembre) Seconda visita degli insegnanti con intitolazione, per volontà di Ceconi, dei monti Flagello e Givoli al principe ereditario Vittorio Emanuele e a sua moglie la principessa Elena del Montenegro.

1898

(1 maggio) Nasce a Braunau am Inn in Baviera la figlia **Maria Josefina Jacobina (Maria) Novak**, a destra nella foto.

1899

(18 luglio) Muore suicida per debiti il figlio Umberto nel palazzo di Gorizia.

(30 luglio) Eletto assessore effettivo del comune di Vito d'Asio.

Costruisce il ponte sul rio Foce a Pielungo.

(19 novembre) Nominato sindaco facente funzione in seguito alla revoca del mandato di Osvaldo Vecil.

1900

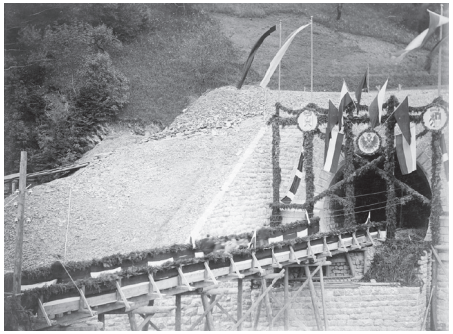
(30 settembre) Con delibera consigliare viene nuovamente nominato sindaco di Vito d'Asio.

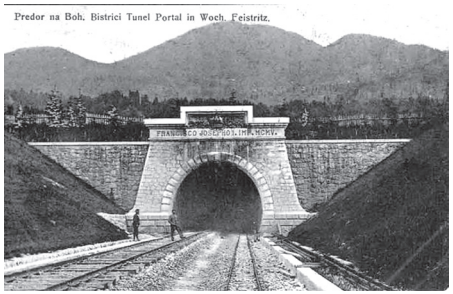
1900-1904

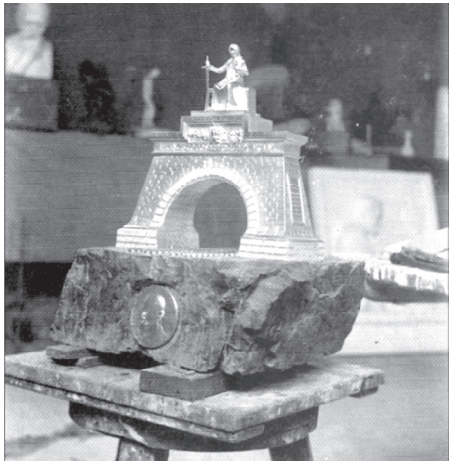
Traforo di Wochein (Bohinj)

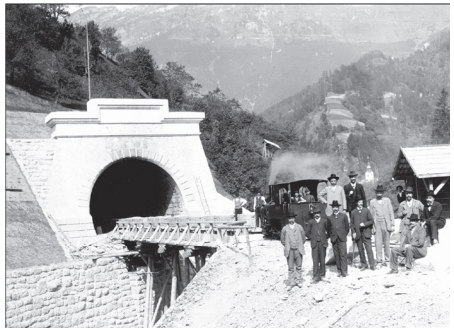
(20 settembre 1900) Inizia i lavori dalla parte di Wochein Feistritz (Bohinjska Bistrica), otto mesi prima dell'approvazione da parte del parlamento di Vienna del progetto per la Transalpina.

(23 ottobre) Inizia il traforo dalla parte di Podbrdo (Piedicolle).
(6 giugno 1901) Il parlamento di Vienna approva il progetto della Ferrovia Transalpina (derivazione della Meridionale Vienna-Trieste), il cosiddetto *Alpenbahnprogramm*: da Assling (Jesenice) – dove la linea ferroviaria si sarebbe collegata con la restante rete austriaca –, piega verso Wocheiner Feistritz, attraverso una galleria arriva a Podbrdo (Piedicolle), prosegue per St. Lucia-Tolmein (Most na Soči-Tolmin), superato l'Isonzo con il monumentale ponte di Salcano (Solkan) – nella foto –, giunge a Gorizia (stazione di Görz Staatbahmhof, Gorizia Monte Santo, oggi in Slovenia), attraversa il Carso via St. Daniel (Štanjel), Reifenberg (Branik), Repentabor (Monrupino), Opcina (Opicina), per arrivare a Trieste alla stazione di S. Andrea, poi denominata di Campo Marzio.
(26-28 aprile 1902) Asta per stabilire l'assegnazione dei lavori della galleria di Wochein – peraltro già iniziati da Ceconi oltre un anno e mezzo prima – in base alla quale viene stabilito che la congiunzione dei due tratti di galleria dovesse avvenire entro l'1 febbraio 1905.
(1 maggio 1902) Affidamento dei lavori a Ceconi.
(31 maggio 1904) Ultimazione del traforo otto mesi prima del termine fissato e festeggiamenti alla presenza dell'arciduca Leopoldo Salvatore d'Asburgo, con consegna della medaglia d'oro a funzionari e ispettori e d'argento a tutti gli operai. Lo scultore Alfonso Canciani realizza in sessantatre esemplari un fermacarte – nella foto – raffigurante il tunnel di Wochein in bronzo con il profilo di Giacomo Ceconi in un medaglione alla base.
(1 marzo 1905) Il primo treno attraversa il traforo di Wochein.
(19 luglio 1906) L'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo inaugura l'intera linea Assling-Gorizia-Trieste.









1901

Quarto matrimonio
(4 febbraio) Sposa nel comune di Vito d'Asio **Giuseppina Novak** e legittima i figli Mario e Maria.

Su richiesta del consiglio provinciale di Udine, presenta un progetto per la realizzazione di un ponte in pietra sul fiume Tagliamento all'altezza di Pinzano, al costo previsto di 600.000 lire. La proposta non viene presa in considerazione.

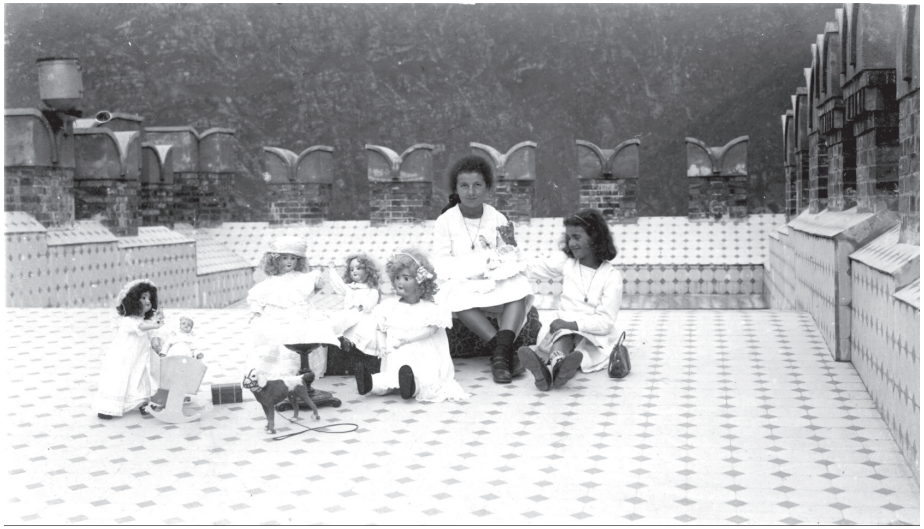
1901-1904
Istituisce gli uffici postali di Pielungo, Casiacco e Anduins, con l'apertura di un servizio telegrafico in quest'ultima località.

1901-1906

Progetta e costruisce la Banca Spängler e il Café Bazar sulla Schwarzstrasse a Salisburgo.

1901-1909

Costruisce i seguenti edifici scolastici a proprie spese nella val d'Arzino: in frazione s. Francesco e in località Chiamp, scuole elementari inferiori con abitazioni per gli insegnanti per le borgate di Pert, Fruinz, Battaias, Ringans, Fratta e Paveon; a Pielungo e in località Glerias, scuole elementari superiori per le frazioni di Vito D'asio, Anduins (adibendo a edificio scolastico parte del Municipio) e Casiacco (dove sistema anche le scuole medie inferiori).
A Pielungo crea inoltre un istituto professionale, la Regia scuola d'arte e mestieri.



1902

(25 marzo) A Pielungo nasce la figlia **Elena Maddalena Annunziata (Magda)**. Nella foto Maria e Magda sulla terrazza del castello di Pielungo.

(28 dicembre) Impegnato nella costruzione della galleria di Wochein, rassegna per la seconda volta le dimissioni da sindaco.

(7 luglio) Nozze religiose con Giuseppina Novak.

1903-1905
Acquista dapprima, dal comune di Vito d'Asio, la malga sul monte Pala e la trasforma in una moderna ed efficiente azienda agricola (1903); successivamente alcune abitazioni e una vasta

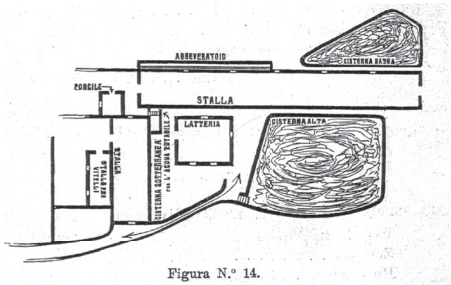


Figura N.° 14.
Pianta dei fabbricati e cisterne della malga Pala.

area di terreno nella valle di Preone, dove costruisce una stalla da oltre cinquanta animali. Il progetto aziendale fallisce.

1905
(16 aprile) Nominato sindaco di Vito d'Asio per la terza volta. Il **18 giugno** presenta le dimissioni per occupazioni all'estero.

Eletto nel consiglio provinciale di Udine per il distretto di Spilimbergo.

Chiesa di s. Antonio di Pielungo
(18 ottobre) Consacrazione da parte del vescovo di Concordia, Francesco Isola, della chiesa di s. Antonio di Pielungo, ideata, progettata e in buona parte finanziata da Ceconi. L'altare dell'Immacolata viene benedetto dall'arcivescovo di Udine Pietro Zamburlini.

(21 dicembre) Concessione da parte del vescovo Isola del giuspatronato sulla chiesa di Pielungo e del beneficio parrocchiale di s. Antonio a Giacomo Ceconi e alla sua discendenza maschile, purché proprietaria del podere di valle Nespolaria.

1908
(31 dicembre) Viene rieletto assessore effettivo del comune di Vito d'Asio.

(gennaio) Esce il suo *Progetto Tecnico Finanziario dell'impianto idroelettrico dell'Arzino e della prima Fabbrica Friulana di cementi Portland* e iniziano i lavori di messa in opera, presto bloccati da una causa intentatagli dal comune di Tramonti. Il tribunale gli darà ragione nel 1909, a pochi mesi dalla morte.

1909
(4 luglio) Redige il proprio testamento – con ulteriore codicillo del **19 marzo 1910** – disponendo che al figlio Mario vadano tutti i beni stabili, mobili e semoventi; istituendo eredi universali i figli Mario, Maria e Magda (due quarti dell'eredità al primo e un quarto a ciascuna delle figlie) e esecutrice testamentaria la moglie Giuseppina Novak, alla quale lascia in usufrutto il castello con le sue pertinenze e che nomina – con testamento segreto dell'**1 luglio 1910** (pubblicato il 20 luglio) – erede universale in caso di controversie; affidando a quest'ultima l'amministrazione dei beni fino al raggiungimento della maggiore età dei figli. A quelli avuti dalle altre tre mogli dichiara di non lasciare nulla, avendoli liquidati con rinuncia all'eredità paterna firmata a Trieste nel 1909: Angelo in gennaio; Vittorio, Jenny e Elvira il 13 febbraio; Alice il 3 novembre. Assegna dei legati a favore di alcuni nipoti.

(8 settembre) Approvazione da parte del comune di Vito d'Asio dell'istituzione di una Società di tiro a segno e costruzione di un campo di tiro in località Rio del Lat su progetto e dietro finanziamento di Ceconi.

1910
(8 marzo) Rassegna le dimissioni da consigliere comunale per motivi di salute ma queste non vengono accolte dall'assemblea.

(18 luglio) Muore a Udine, di carcinoma allo stomaco, in un appartamento dell'albergo Croce di Malta.
(19 luglio) Viene pubblicato il testamento per gli atti del notaio Luigi Lanfrit presso la pretura di Spilimbergo. Intanto la salma di Ceconi viene trasportata a Pielungo e depositata nel piccolo oratorio di s. Giacomo nei pressi del castello.

(21 luglio) Viene celebrata la funzione funebre dal parroco Pietro Cozzi nella chiesa di s. Antonio con grande afflusso di gente. Il feretro viene deposto nella cappella funeraria situata nel parco del castello.
(14 agosto) Nel municipio di Vito d'Asio viene scoperta la lapide dedicata a Ceconi.

Si scatena una complessa lite legale sull'eredità di Giacomo Ceconi tra i figli dei primi tre matrimoni e Giuseppina Novak.

I cantieri ferroviari di Giacomo Ceconi

1851-1856
Manovale della ditta dei fratelli Martina di Chiusaforte: Franzdorf (Borovnica), costruzione della *Südbahn* **(□1)**.

1857-1862
Capo operaio: stazioni di Klagenfurt, Stuhlweissenburg (Székesfehérvár, Ungheria) e Agram (Zagabria, Zagreb) **(□2)**.

1862-1864
Sub-appaltatore: stazioni di Prävali (Prevalje), Unterdrauburg (Dravograd) in Slovenia e Villach in Austria **(□3)**.

1865
Impresario in proprio: fabbricati sulla ferrovia Ödenburg (Sopron) – Steinmanger (Szombathely) in Ungheria **(1)**.

1866-1868
Stazioni di Sterzing (Vipiteno), Grossensaβ (Colle Isarco), Scelleberg (Moncucco), Brenner (Brennero) e Gries am Brenner in Tirolo lungo la linea del Brennero **(2)**.

1869-1871
Fabbricati delle ferrovie Kreuzstetten (Austria) – Mislik (Myslík, Moravia), Grussbach (Hrušovany, Moravia) – Znaim (Znojmo, Moravia) **(3)**.

1872-1875
Stazioni della *Südbahn* a Fiume (Rijeka) e St. Peter in Krain (San Pietro in Carso, Pivka) **(4)**.

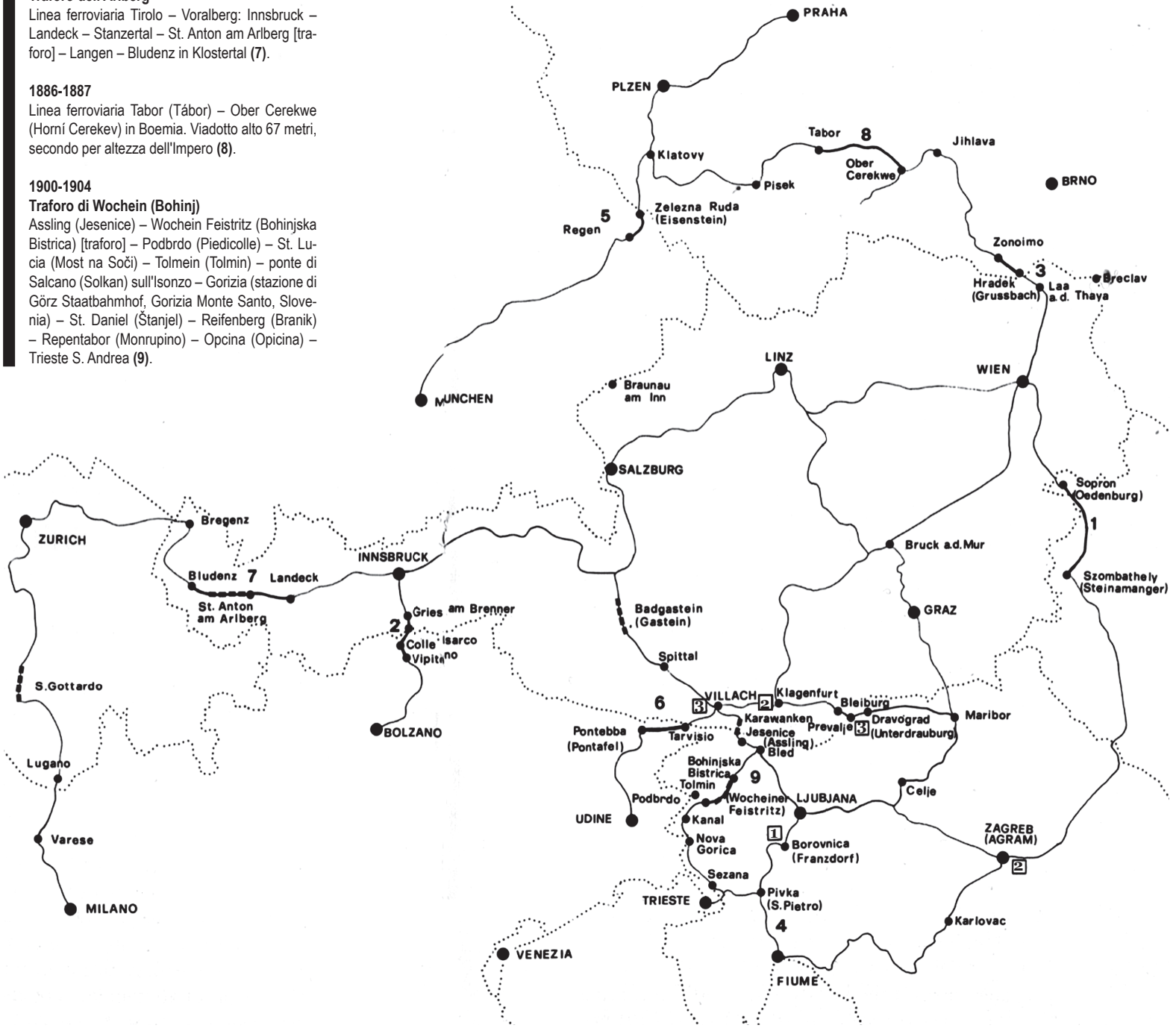
1875-1877
Linea ferroviaria Regen – Bayerisch Eisenstein in Baviera sul confine con la Boemia **(5)**.

1878-1879
Fabbricati della linea ferroviaria Tarvis (Tarvisio) – Pontafel (Pontebba) **(6)**.

1880-1884
Traforo dell'Arlberg
Linea ferroviaria Tirolo – Voralberg: Innsbruck – Landeck – Stanzertal – St. Anton am Arlberg [traforo] – Langen – Bludenz in Klostertal **(7)**.

1886-1887
Linea ferroviaria Tabor (Tábor) – Ober Cerekwe (Horní Cerekev) in Boemia. Viadotto alto 67 metri, secondo per altezza dell'Impero **(8)**.

1900-1904
Traforo di Wochein (Bohinj)
Assling (Jesenice) – Wochein Feistritz (Bohinjska Bistrica) [traforo] – Podbrdo (Piedicolle) – St. Lucia (Most na Soči) – Tolmein (Tolmin) – ponte di Salcano (Solkan) sull'Isonzo – Gorizia (stazione di Görz Staatbahmhof, Gorizia Monte Santo, Slovenia) – St. Daniel (Štanjel) – Reifenberg (Branik) – Repentabor (Monrupino) – Opcina (Opicina) – Trieste S. Andrea **(9)**.



albero genealogico di giacomo ceconi
parte prima

Giacomo Cecon "Nin" ∞ Lucia Battaia

Angelo Cecon "Nin"
Canale di Vito, 30 maggio 1799-1 giugno 1858

∞ 6 giugno 1832

Pietro Guerra ∞ Catterina Lissa

Maddalena Guerra "Biela di Cerdevol"
Canale di Vito, 21 giugno 1804-4 febbraio 1895

Giacomo Ceconi
Canale di Vito, 29 settembre 1833-Udine, 18 luglio 1910

Pietro
Canale di Vito, 6 febbraio 1837
-Spilimbergo, 31 luglio 1873
si veda p. 36

Vincenzo
Canale di Vito, 24 maggio 1840
-Casiacco, 13 febbraio 1898
si veda p. 36

Lucia
Canale di Vito, 24 maggio 1840
-21 marzo 1942

Prima moglie
∞ Zagabria, 30 novembre 1861
Katalin Josepha Rosalia Rácz
Szombathely (Ungheria), 16 agosto 1841
-Ödenburg (Sopron, Ungheria), 18 luglio 1865

Seconda moglie
∞ Praga, 25 novembre 1867
Johanna Wuch
Hinay (Hliňany, Boemia), 29 luglio 1840
-Graz, 14 dicembre 1876

Terza moglie
∞ Vienna, 12 novembre 1877
Gertrud Maria Dittmar
St. George (Middlesex), 13 aprile 1850
-Graz, 24 gennaio 1932
si veda p. 34

Quarta moglie
∞ Vito d'Asio, 4 febbraio 1901/7 luglio 1902 religiose
Giuseppina Novak
Gottschee (Kočevje, Slovenia), 30 agosto 1862
-Chiavari, 11 settembre 1959
si veda p. 34

Gabriel Angelo (Angelo)
Unterdrauburg (Dravograd, Slovenia), 1 settembre 1862
-Iglesias (Sardegna), 26 maggio 1944

Katharina Rosalia Magdalena (Rosa)
Villach, 25 aprile 1864-Graz, 1924
∞ Graz **Karl Knöpfelmacher**
∞ Gorizia, 1886 **Ludovico Antonio Brunetti**

Margherita Brunetti · **Bruno Brunetti** · **Aimone Brunetti** · **Margherita Brunetti** · **Bona Brunetti**

Victor (Vittorio)
Klagenfurt, 22 agosto 1868
-Londra, 10 settembre 1920
∞ Brazzano di Cormons, 8 febbraio 1893
contessa **Giustina di Manzano**

Umberto Vittorio
9 luglio 1894
-Studley (Yorkshire), 9 luglio 1919

Silva Giovanna Elvira
n. 24 settembre 1895
∞ tenente dell'aviazione **Luciano Marni**

Eva Angela
n. 3 maggio 1908
∞ **Hans Kitzmüller**

Leonardo Kitzmüller
n. 1939

Justina Kitzmüller
n. 1942

Hans Kitzmüller
n. 1944

Johanna (Giovanna, Jenny)
n. Laa an der Thaya (Bassa Austria), 10 settembre 1870
∞ 25 gennaio 1902 barone **Robert Eugen Maria Klimburg**
† Gorizia, 8 febbraio 1907

Umbertus (Umberto)
Fiume, 4 febbraio 1873
-Gorizia, 18 luglio 1899

Elvira Maria Anna (Elvira)
n. Fiume, 11 novembre 1874
∞ Gorizia, 28 settembre 1901 barone **Ferdinand Anton Leopold Söll**
† Galizia, 1915

Camillo Jakob Franz
Graz, 30 giugno 1875
-30 agosto 1875

Marianne Klimburg
∞ Graz **Andersen**

Barbie Klimburg
∞ principe **Croy**

Lorle Klimburg

Vittorio e Giustina di Manzano

Johanna Wuch con la figlia Jenny

Giacomo Ceconi, Graz, 1879

Alice

Mario

Maria e Magda

Elvira (prima a sinistra) e Umberto (seduto in terra) con alcuni amici, Gorizia, 1891

Giacomo Ceconi e Giuseppina Novak con i figli Mario, Magda e Maria, Wochein Feistritz, primi del Novecento

Terza moglie

∞ Giulio Enrico Alberto Schwabe

Kurt Schwabe

∞ Vienna, 12 novembre 1877
Gertrud Maria Dittmar
St. George (Middlesex), 13 aprile 1850
-Graz, 24 gennaio 1932

Alice
n. Graz, 23 dicembre 1878
∞ 16 ottobre 1899
barone
Paolo Emilio Formentini
† Galizia, 27 agosto 1914

Quarta moglie

∞ Vito d'Asio, 4 febbraio 1901/7 luglio 1902 religiose
Giuseppina Novak
Gottschee (Kočevje, Slovenia), 30 agosto 1862
-Chiavari, 11 settembre 1959

Mario
Trieste, 21 marzo 1893
-11 aprile 1980

Maria Josefina Jacobina (Maria)
n. Braunau am Inn, 1 maggio 1898
∞
Giuseppe (Milan) Lusser
14 maggio 1886-29 marzo 1971

Elena Maddalena Annunziata (Magda)
Pielungo, 25 marzo 1902
-Chiavari, 19 gennaio 1988

Paolo Lusser
28 aprile 1920
∞ 22 marzo 1958
Lilo Barth

- **Carlo Lusser**, 31 novembre 1959
- **Andreas Lusser**, 8 febbraio 1962

Eduard Lusser
18 agosto 1921
∞ 30 agosto 1969
Renate Sellschopp

- **Reta Lusser**, 20 maggio 1970
- **Monika Lusser**, 21 agosto 1972

Maria Angela Lusser
15 ottobre 1922
∞ 6 ottobre 1949
Alfred Härri

- **Roman Härri**, 10 maggio 1950
  ∞ **Rosemarie Egger**
  - **Kathrin Härri**, 1 maggio 1987
- **Vinzenz Härri**, 10 maggio 1954

Josef Milan Lusser
29 marzo 1925
∞ 23 ottobre 1958
Elizabeth Rime

- **Vincent Lusser**, 24 maggio 1960
- **Isabelle Lusser**, 17 giugno 1962
  ∞ 29 settembre 1987 **Beat Huss**
  - **Cédric Huss**, 22 dicembre 1988
- **Francine Lusser**, 24 luglio 1964

Barbara Lusser
29 marzo 1925
∞ 4 settembre 1952
Jean-Pierre de Wurstemberger

- **France de Wurstemberger**, 22 febbraio 1953
  ∞ **Marie-Odlle Meynlal**
- **Caroline de Wurstemberger**, 22 aprile 1958
- **Thibaud de Wurstemberger**, 3 maggio 1962

Franca Lusser
10 gennaio 1931
∞ 9 gennaio 1974
Jean-François Bergier

Robert Lusser
19 dicembre 1934
∞ 10 giugno 1958
Ruth Leimgruber

- **Armin Lusser**, 27 agosto 1959
  ∞ **Nicole Schnorf**
  - **Fabian Lusser**, 25 maggio 1985
  - **Nadja Lusser**, 13 aprile 1988
- **Pia Lusser**, 15 aprile 1961
- **Beat Lusser**, 10 ottobre 1965
- **Eugen Lusser**, 4 maggio 1967

albero genealogico di giacomo ceconi

parte seconda

Maria e Mgda Ceconi con Giuseppina Novak

albero genealogico dei fratelli di giacomo ceconi

Pietro Ceconi

Canale di Vito, 6 febbraio 1837-Spilimbergo, 31 luglio 1873

∞

Maria Del Missier
1845-1920

- **Angelo**
  Clauzetto, 1864-Spilimbergo, 1937
- **Maria**
  21 novembre 1867-23 settembre 1945

  ∞ **Isidoro Zanettini**

  - **Pietro Zanettini** n. 1887
  - **Vincenzo Zanettini**
  - **Antonio Zanettini**
  - **Angelo Zanettini**
  - **Angelina Zanettini**
  - **Pastorina Zanettini** † 23 agosto 1961

    ∞ **Schirò**
  - **Hilda Zanettini**
  - **Magda Zanettini**

Vincenzo Ceconi

Canale di Vito, 24 maggio 1840-Casiacco, 13 febbraio 1898

∞ **Santina Boreatti**

- **Angelo**
  10 agosto 1872-11 ottobre 1948

  ∞ **Pierina Pasqualis**
  24 agosto 1877-25 ottobre 1950

∞ **Maria Guerra**
12 gennaio 1845-11 giugno 1919

- **Lucia**
  18 settembre 1876 -25 febbraio 1920
- **Giacomo**
  22 ottobre 1878-9 agosto 1958

  ∞ **Adelaide Pasqualis**

  Angelo
  n. 13 dicembre 1903

  ∞ **Brunilde Mazzoli-Taic**
  27 marzo 1909

  - **Adelaide**
    25 maggio 1932-22 agosto 1944
  - **Angelo**
    n. 16 febbraio 1935

    ∞ **Maria Rosa Serena**
    4 gennaio 1940

    - **Elena**
      30 marzo 1963
    - **Massimo**
      27 settembre 1966
  - **Giuliano**
    24 gennaio 1946

    ∞ **Emanuela Tocci**

    Giulia
    1969
- **Maddalena**
  8 febbraio 1879-7 marzo 1899

  ∞ **De Lorenzi**

Famiglia Papadopoli

Le vicende più recenti della famiglia Papadopoli partono da **Niccolò** del fu Giovanni, nato il 2 luglio 1751, membro della piccola nobiltà locale dell'isola di Corfù dal 1791.
Dalla moglie **Sofia Paramitioti**, Niccolò aveva avuto cinque figli: **Angelo**, **Anna**, **Antonio**, **Barbara** (morta neonata) e **Giovanni**. Trasferitosi a Venezia nel 1792, aveva lasciato sull'isola la figlia, sposata ad Antonio Petretin, e portato con sé il resto della famiglia. A Venezia riuscì a inserirsi molto bene, tanto da essere aggregato al ceto dei cittadini, di poco inferiore per *status* a quello dei patrizi e, con l'insediamento della nuova amministrazione austriaca nel 1814, gli venne attribuito il titolo di conte con «sovrana risoluzione» del 29 agosto 1821.
Nel campo degli affari fu agevolato dall'eredità lasciatagli dal fratello Spiridione, avvocato fiscale a Trieste e molto affezionato ai nipoti, tanto da avviare per loro una grossa ditta commerciale intestata ad Angelo.
Mentre il figlio minore Giovanni era ancora ragazzo, il maggiore **Angelo** si era sposato con **Marietta Mico** ed era diventato padre, tra il 1799 e il 1815, di sette figli: **Spiridione**, **Elisabetta**, **Antonio**, **Annetta**, **Eugenio**, **Lorenzo Giorgio**, **Sofia**.

Angelo (Corfù, 1774-Venezia, 7 gennaio 1833)
Giunto a Venezia insieme al padre nel 1792, poco prima della caduta della Repubblica, aveva riconvertito l'attività armatoriale di famiglia in altre iniziative commerciali e soprattutto nell'intermediazione finanziaria. Per disporre di mezzi comodi negli spostamenti di terraferma si procurò degli ottimi cavalli derivati dallo stallone Orloff, razza originariamente selezionata in Russia. Cercando una stalla adatta a custodirli, si imbattè nelle vicissitudini di Raffael Vivante, in difficoltà economica, reduce da un pesante tracollo finanziario nel 1813, e pronto a vendere tutte le sue proprietà di San Polo. Successivamente Angelo Papadopoli acquistò dagli altri due fratelli Vivante le rimanenti parti di proprietà a San Polo (16 agosto 1824 e 26 ottobre 1826), nonché ulteriori beni di sanpolesi.
Già nel 1826 la ditta Papadopoli aveva avviato il progetto di ammodernamento e miglioramento produttivo della tenuta, redatto dal nuovo agente Giacomo Bevilacqua.
Angelo nel frattempo era stato colpito da diverse disgrazie familiari: nel 1823 gli era morto il figlio quindicenne Lorenzo Giorgio, nel 1827 la moglie Marietta Mico e poco dopo anche la madre Sofia Paramitioti. Il 4 giugno 1829, infine, venne a mancare il padre Niccolò, da tempo paralizzato. Questi si era ritirato dagli affari già nel 1820, facendo un atto di donazione a favore dei figli Angelo e Giovanni.
Grazie all'acuto senso per gli affari e alla spiccata propensione per il commercio di Angelo, la ditta Papadopoli divenne in quegli anni la più grande banca privata di Venezia. Grandi capitali vennero investiti, inoltre, nell'acquisto di vaste tenute in tutto il Veneto e, in particolare, nelle provincie di Treviso, Padova, Verona e Rovigo.
Angelo Papadopoli morì il 7 gennaio 1833. Nel rispetto delle sue volontà testamentarie i beni di San Polo tornarono ad essere divisi in tre parti – poiché tre erano i figli rimasti in vita: Spiridione, Antonio e Sofia –, come sancito dalla sentenza del tribunale per le successioni, emessa il 25 luglio 1833.

Il 17 febbraio 1838 i beni di San Polo passarono in esclusiva proprietà di Spiridione il quale, entrato in possesso anche dei beni lasciati dal fratello Antonio alla sua morte il 25 dicembre 1844, decretò la fine della ditta commerciale Angelo Papadopoli staccandosi dal resto della famiglia.

Spiridione (Venezia, 27 sett. 1799-17 aprile 1859)
Console onorario del Belgio, condirettore della Compagnia dei Veneti Assicuratori e presidente di una società mineraria, Spiridione Papadopoli fu membro dell'Assemblea Veneta durante la stagione repubblicana del 1848-1849 e uno dei maggiori sostenitori dell'indipendenza di Venezia dall'Austria.
Il 15 aprile 1831 sposò la contessa **Teresina Mosconi**, dalla quale non ebbe figli. Fino alla sua morte, avvenuta nel 1855, condivise con lei la passione per l'arte e l'architettura.
Teresina Mosconi fu madrina e protettrice dell'ottimo pittore e ritrattista di Villanova di Motta di Livenza Pompeo Marino Molmenti, che grazie al sostegno dei Papadopoli poté frequentare l'Accademia di Belle Arti e introdursi nell'ambiente artistico veneziano.
A San Polo, Spiridione, attraverso una serie di permute e arrotondamenti, ampliò le proprietà ereditate dal padre e arricchì l'agenzia Papadopoli di strutture moderne ed efficienti servendosi dell'agente Pietro Nalli.
Commissionò poi all'architetto Giuseppe Jappelli il progetto per una grande villa padronale sui resti dell'antico fortilizio dei Tolentino.
Il progetto di Jappelli non venne mai realizzato poiché Spiridione, su suggerimento della moglie, decise alla fine di affidarne l'incarico all'architetto, paesaggista e scenografo vicentino Francesco Bagnara, sostenuto, come il Molmenti, dalla famiglia Papadopoli, per la quale nel 1834 aveva già progettato a Venezia il grande parco romantico presso il loro palazzo ai Tolentini (palazzo Foresti Papadopoli).
Spiridione morì il 17 aprile 1859.

Antonio (Venezia, 6 marzo 1802-25 dicembre 1844)
Un altro figlio di Angelo, pur non tralasciando gli affari, si dedicò agli studi letterari.
Con Luigi Carrer, Francesco Duprè e Giovanni Gherardini fondò la Tipografia del Gondoliere, grazie inoltre al sostegno economico del fratello Spiridione. L'azienda in breve acquistò una certa rinomanza, sia per il valore delle opere che pubblicava, sia per la loro veste tipografica, della quale il Tommaseo scriveva: «Mi congratulo con Venezia la quale ha un nuovo tipografo, trattante l'ufficio suo non come mestiere, ma come professione liberale e arte bella».
Il conte Antonio viene ricordato anche per la profonda amicizia con Giacomo Leopardi, documentata letterariamente dalle sedici lettere scritte da Leopardi a Papadopoli e dalle dodici – conservate nella Biblioteca Nazionale di Napoli – indirizzate da questi al poeta. I due si erano incontrati a Bologna nel 1825, probabilmente tramite i conti Pepoli. Entrambi condividevano uno stato di sofferenza fisica: Antonio Papadopoli, infatti, tornando a tredici anni da un viaggio in Grecia con la madre aveva vissuto il dramma di una spaventosa tempesta, dalla quale si era salvato per miracolo cominciando però, da allora, a soffrire di epilessia. L'amicizia tra i due fu breve – si raccolse tutta nel giro di pochi anni, dal 1825 al 1830 – ma confidenziale e profonda.
Antonio morì a quarantadue anni, il 25 dicembre 1844, in seguito all'aggravarsi delle sue condizioni di salute; l'anno prima di morire, sentendo prossima la fine, redasse il testamento con grande generosità anche verso i suoi amici.

Giovanni (Corfù, 1786-Venezia, 17 marzo 1862)
Alla morte di Spiridione i beni di San Polo passarono all'altro ramo della famiglia, quello rappresentato dallo zio Giovanni, fratello di suo padre Angelo.
Giovanni Papadopoli nacque a Corfù nel 1786, da Niccolò e Sofia Paramitioti.
Trasferitosi a Venezia ancora bambino nel 1792, fu iniziato ben presto al commercio e seppe ispirare tale fiducia nel padre che, non ancora ventenne, lo pose a capo della filiale triestina. Egli corrispose largamente alle speranze del padre ma, dopo la morte di questi, abbandonò del tutto gli affari nelle mani di suo fratello Angelo. Per la sua notevole intelligenza, bontà di carattere e cortesia si procurò molti amici tra le più autorevoli famiglie di Venezia.
Nel 1833, alla morte del fratello, divenne capo-famiglia e, conscio della responsabilità, cercò con tutte le forze di sostituirlo in tutto e per tutto nei confronti dei familiari e della città.
Nel 1838, all'età di 52 anni, per timore che la famiglia si estinguesse – poiché suo nipote Spiridione non aveva ancora avuto figli – sposò la contessa **Maddalena Aldobrandini** (1816-1877), originaria di Firenze e di trent'anni più giovane di lui. Con lei ebbe tre figli: **Sofia**, morta di scarlattina all'età di tre anni, **Niccolò** e **Angelo**. Morì nel 1862. A lui si deve la ristrutturazione della chiesa di s. Giorgio dei Greci a Venezia.

Niccolò (Venezia, 23 magg. 1841-Roma, 17 mar. 1922)
Niccolò Papadopoli Aldobrandini nacque a Venezia, nel palazzo di famiglia a Santa Maria Formosa, il 23 maggio 1841, figlio di Giovanni Papadopoli e di Maddalena Aldobrandini.
Nel 1866, alla vigilia della terza guerra d'indipendenza, venne esiliato da Venezia dagli Austriaci con l'accusa di aver aderito ai comitati segreti fornendo di mezzi i fuoriusciti veneti.
Dovette dunque interrompere gli studi di matematica, intrapresi presso l'università di Padova, e con la madre e il fratello Angelo si rifugiò in Piemonte. Allo scoppio dei moti per la liberazione del Veneto, si arruolò volontario nel reggimento lancieri d'Aosta, col quale fece la campagna del 1866 come soldato semplice, guadagnandosi «le spalline» a Custoza.
Il 28 luglio 1880 sposò a Zagabria la baronessa croata **Helene Hellenbach de Pacsolay**; il 6 novembre 1883 nacquero le due gemelle Clotilde Vera e Maria Maddalena, familiarmente chiamate **Vera** e **Madda**.
Artefice dello sviluppo industriale veneto, nel 1872 costituì la Società veneziana di navigazione a vapore e nel 1900 fu tra i fondatori della Società mineraria per lo sfruttamento delle cave di antracite della Carnia. Fu inoltre pioniere dello sfruttamento idroelettrico dei bacini montani tramite la Società del Cellina (1900) e la Società Adriatica di Elettricità, che permiseo la nascita del nuovo porto commerciale di Vene-

zia, l'attuale porto Marghera (1917).
In tutti i suoi possedimenti costruì numerosissime abitazioni per i coloni, tutte contrassegnate dallo stemma della famiglia campeggiante nel centro delle facciate: assolse in tal modo a quel ruolo assistenziale di proprietario-benefattore in grado di garantire, insieme allo sviluppo, ordine e stabilità nella società rurale.
San Polo di Piave all'inizio del Novecento fu, ad esempio, tra i primi comuni a godere dell'illuminazione pubblica grazie ad un impianto predisposto dai Papadopoli presso un mulino sul fiume Lia. Sempre a San Polo il conte Niccolò realizzò delle grandi serre – i vivai Papadopoli – per la coltivazione e la commercializzazione di particolari tipi di piante attuando nuove pratiche di lavorazione della terra e assumendo personale tecnico preparato: tra questi l'enologo austriaco Johann Schweinberger, noto esperto nella lotta alla filossera, che risiedette per molti anni a San Polo. Introdusse inoltre nuovi macchinari da oltreoceano, come il famoso «merico», un potente aratro chiamato così perché importato dall'America alla fine dell'Ottocento,
Lo spirito di iniziativa di Niccolò Papadopoli portò inoltre nel 1914 all'elaborazione di un ambizioso progetto consistente nel collegare con un nuovo tracciato la linea ferroviaria Venezia-Udine alla Venezia-Trieste, congiungendo Conegliano con San Donà di Piave. Erano previste stazioni a Vazzola-Tezze, San Polo, Salgareda e Noventa. Lo scoppio della guerra bloccò l'iniziativa ed il progetto non fu più ripreso.

Conservatore in politica, militò costantemente nelle file della destra liberale sedendo per oltre quarant'anni in Parlamento come deputato, prima per il collegio di Castelfranco Veneto poi per quello di Pordenone. Infine, dal 20 novembre 1891 fino alla morte, fu senatore. Per oltre quarant'anni sedette nel consiglio comunale di Venezia, coprendo a più riprese tra il 1867 e il 1875 il posto di assessore effettivo e supplente.
Durante tutta la vita fu insignito di numerosi titoli onorifici e ricoprì importanti cariche amministrative all'interno di enti pubblici e privati: fu membro del consiglio superiore della Banca nazionale; presidente della commissione ampelografica della provincia di Venezia; socio fondatore, vicepresidente e poi presidente della Società promotrice di belle arti di Venezia; membro del consiglio d'amministrazione della Società veneziana di navigazione a vapore; membro del consigio d'amministrazione delle Assicurazioni Generali (1872) e successivamente vicedirettore e poi direttore delle stesse dal 1888 al 1921; membro corrispondente e poi effettivo del Reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia (23 marzo 1885- e 6 agosto 1893); socio corrispondente e poi effettivo della Deputazione di storia patria per le Venezie (26 dicembre 1886 e 5 novembre 1893); ; membro del consiglio d'amministrazione della Società "Cellina" per lo sfruttamento delle risorse idriche nel Veneto (1900) vicepresidente (dal 26 novembre 1908 al 7 settembre 1911) e poi presidente (dall'8 gennaio 1911 al 15 gennaio 1913) del Reale istituto veneto di scienze, lettere ed arti di Venezia; membro del consiglio d'amministrazione della Società per il porto industriale di Venezia (1917); presidente della Deputazione di storia patria per le Venezie (dal 24 novembre 1907 all'11 novembre 1921); socio dell'Ateneo Veneto; presidente del consiglio direttivo della Scuola Superiore di Commercio; presidente del consiglio direttivo del Museo Civico Correr; presidente della Scuola d'Arte industriale; membro della Commissione per l'esame del disegno di legge sulla «Sovranità d'Italia sulla Tripolitania e sulla Cirenaica» (24 febbraio 1912); membro della Commissione per l'esame del disegno di legge «Approvazione del trattato di Losanna» (10 dicembre 1912); membro della Commissione per le petizioni (23 aprile 1918-29 settembre 1919); Cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia; Commendatore dell'Ordine dei ss. Maurizio e Lazzaro.
Onnipresente in tutte le manifestazioni della vita veneziana, Niccolò Papadopoli non mancò mai di soccorrere i poveri in ogni manifestazione di «pubblica e privata beneficienza», come non si stancano di ripetere tutti i necrologi e le biografie in sua memoria.
La sua più grande passione fu la numismatica, che considerava fondamentale per conoscere lo sviluppo della storia e delle discipline economiche. Oltre a possedere una ricchissima collezione di monete – seconda in Italia solo a quella dei Savoia, con 17.367 pezzi databili dalla caduta dell'Impero romano alla fondazione del Regno d'Italia – e ad aver pubblicato diversi volumi e articoli sull'argomento, fu uno dei fondatori della «Rivista Italiana di Numismatica» nel 1888 e successivamente della Società Numismatica Italiana, della quale fu presidente per venticinque anni.
Oltre alla numismatica, anche l'arte italiana beneficiò della sua protezione: nel 1865 fondò la Società promotrice di Belle Arti, della quale fu poi presidente, e nel 1871 istituì il Fondo di Soccorso per gli artisti bisognosi; assunse inoltre l'incarico di presidente effettivo dell'Esposizione nazionale artistica che si tenne a Venezia nel 1887.
Si avvalse spesso dell'opera di Pompeo Marino Molmenti e di Ettore Tito, che lasciarono la loro testimonianza con alcune opere presso il castello di San Polo di Piave, oltre che nelle residenze veneziane dei Papadopoli.
Ultimo discendente maschio della famiglia Papadopoli, Niccolò morì a Roma il 17 marzo 1922. Il giorno seguente, nell'aula del Senato, il presidente Tommaso Tittoni lo ricordò con un discorso commemorativo.

Angelo (Venezia, 22 genn. 1843-Roma, dic. 1919)
Nacque a Venezia il 22 gennaio 1843, figlio di Giovanni Papadopoli e di Maddalena Aldobrandini. Il 24 novembre 1874 sposò la contessa **Matilde Troili** dalla quale non ebbe figli.
Giovane patriota, fu conservatore intransigente ma anche finanziatore ardito di molte iniziative commerciali e industriali.
Nel Polesine, tra gli attuali comuni di Adria, Loreo e Contarina, avviò e attuò un vasto programma di bonifiche risanando e ammodernando case e colture, tanto che la sua tenuta, chiamata «Retinella», fu per molti anni portata a modello, similmente a quella del fratello Niccolò a San Polo, senza però ottenere gli stessi risultati di eccellenza.
Ricoprì incarichi diplomatici a Londra e Copenaghen, fu segretario di Marco Minghetti – presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia tra il marzo del 1863 ed il settembre del 1864 – e poi deputato della Destra liberale anticrispina tra il 1880 e il 1892 per i collegi di Adria e Venezia. Stabilì inoltre saldi contatti con la corte sabauda, che gli valsero la nomina a «maestro onorario di cerimonia di Vittorio Emanuele».
All'attività diplomatica e politica nazionale accostò numerose cariche locali.
Nel 1904, in seguito ad un atto di divisione, la proprietà di San Polo di Piave, fino ad allora goduta indivisa tra i due fratelli Papadopoli, venne assegnata unicamente a Niccolò.
Morì a Roma nel dicembre del 1919 e venne sepolto a Venezia nella tomba di famiglia presso il cimitero dell'isola di s. Michele.

albero genealogico della famiglia papadopoli

Giovanni Papadopoli

Spiridione

Niccolò
Corfù, 2 luglio 1751-Venezia, 4 giugno 1829
∞
Sofia Paramitioti
† 1827

Angelo
Corfù, 1774-Venezia, 7 gennaio 1833
∞
Marietta Mico
† 1827

Anna
∞
Antonio Petretin

Antonio

Barbara

Giovanni
Corfù, 24 maggio 1786-Venezia, 17 marzo 1862
∞
Maddalena Aldobrandini
Firenze, 15 dicembre 1816-23 agosto 1877

Spiridione
Venezia, 27 settembre 1799
-17 aprile 1859
∞ 15 aprile 1831
Teresina Mosconi
† 1855

Elisabetta
Venezia, 27 marzo
1801-*ante* 1833
∞
Dal Zotto

Antonio
Venezia, 6 marzo 1802
-25 dicembre 1844

Annetta
Venezia, 18 maggio
1803-*ante* 1833
∞
Comello

Eugenio
Venezia, 25 gennaio
1805-12 agosto 1814

Lorenzo Giorgio
Venezia, 29 ottobre
1808-1823

Sofia
Venezia, 1 gennaio
1815-1838
∞
Persico

Sofia
1839-1842

Niccolò
Venezia, 25 maggio 1841
-Roma, 17 marzo 1922
∞ Zagabria, 28 luglio 1880
Helene Hellenbach de Pacsolay
St Helena (Croazia), 27 giugno 1862
-Venezia, 22 aprile 1939

Angelo
Venezia, 22 gennaio 1843
-Roma, dicembre 1919
∞
Matilde Troili

Vera Clotilde (Vera)
Venezia, 6 novembre 1883
-Cortina d'Ampezzo, 12 novembre 1946
∞ Venezia, 10 settembre 1902
Gilberto Arrivabene Valenti Gonzaga
Mantova, 24 novembre 1873
-Cernobbio, 30 agosto 1933

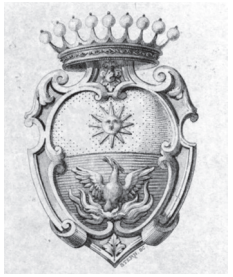
Maria Maddalena (Madda)
Venezia, 6 novembre 1883
-Roma, 27 novembre 1965
∞ Venezia, 21 febbraio 1903
Ludovico Spada Veralli Potenziani
Rieti, 19 agosto 1880
-Roma, 8 agosto 1971

Carbonello Arrivabene Valenti Gonzaga
1903-1938

Leonardo Arrivabene Valenti Gonzaga
giugno 1904
-Venezia, 1930

Nicoletta Arrivabene Valenti Gonzaga
n. novembre 1906

Maria Maddalena Arrivabene Valenti Gonzaga
n. maggio 1909



Umberto Brunelleschi, Ritratto di Clotilde Vera Papadopoli Aldobrandini

Vittorio Corcos, Ritratto di Maddalena Papadopoli Aldobrandini

Giovanni Giol

Giovanni Giol nacque a Vigonovo di Fontanafredda l'8 luglio 1866 da una famiglia di origini contadine.
Le difficoltà economiche e lo spirito d'avventura lo portarono presto in Grecia, dove lavorò come manovale alla grandiosa opera di scavo del canale di Corinto. Nel 1884, a causa della malaria, dovette rientrare in Italia per curarsi.
Nel 1887, con poco denaro e pochi effetti personali, partì nuovamemnte, questa volta diretto verso l'Argentina, stabilendosi nella zona di Mendoza. Nei primi tempi lavorò nel settore ferroviario, poi, con quel poco che guadagnava, iniziò ad acquistare vino da rivendere agli operai, come lui impegnati in quei lavori.
Intuendo che potevano esservi dei consistenti margini di guadagno, affittò, e poi acquistò, una vigna in località Maipù, cominciando a produrre il vino da sé. Le caratteristiche di quel terreno erano simili a quelle italiane ed egli riuscì così ad importare i vitigni dall'Italia e ad ingrandire il vigneto di anno in anno, utilizzando attrezzature sempre più moderne e consone ad una maggiore produzione, incrementando al contempo il commercio vinicolo.
Nel 1890 sposò **Margherita Bondino**, nata il 13 luglio 1873 a Lanzacco, in provincia di Udine, emigrata in Argentina già nel 1883.
Nel 1896, con il cognato Battista Geronimo Gargantini, originario di Lugano, e già proprietario di grandi vigneti, fondò la società «Giol y Gargantini».
La produzione di vino veniva raccolta in grandi cantine collegate tra loro da vinodotti; la maggior parte della produzione prendeva la via del Nord America.
L'azienda aveva inoltre un'annessa fabbrica di botti, che ne produceva cinquecento al giorno.
Le vaste cantine che occupavano un'area di oltre cinquemila metri quadri e l'eccentrica dimora in stile egizio dove i Giol risiedevano, danno la misura del successo imprenditoriale raggiunto dall'intraprendente contadino friulano, che ebbe alla fine la capacità di scegliere il momento giusto per spostare i propri capitali dall'Argentina all'Italia.
Nel 1911 i due imprenditori sciolsero la società e Giol costituì autonomamente la «Bodegas y Viñedos Giol S. A.».
Il 28 ottobre 1912 acquistò 450 ettari nella zona di San Donà di Piave e nel 1915 rientrò in Italia con la moglie Margherita e sei degli otto figli.
Il maggiore di questi, Umberto, restò in Argentina a gestire le proprietà ivi rimaste, che tuttavia, molti anni dopo, furono nazionalizzate.
Una figlia, Aida, era morta poco prima della partenza, all'età di vent'anni.
Alla fine della prima guerra mondiale Niccolò Papadopoli, non potendo affrontare le spese per la ristrutturazione dei fabbricati ed il ripristino delle coltivazioni, decise di vendere la tenuta e la villa di San Polo.
Il 26 marzo 1919, senza stipulare un atto notarile, venne convenuta da parte del Papadopoli la vendita a Giovanni Giol degli immobili posti nei comuni di San Polo di Piave, Ormelle, Mareno di Piave e Cimadolmo, per un totale di 1.000 ettari di terreno sui quali insisteva, oltre a case coloniche e palazzi – in gran parte danneggiati dalla guerra –, anche ciò che rimaneva del castello e del parco.
Successivamente, con atto notarile dell'8 giugno 1920, la compravendita venne ufficialmente stipulata e Niccolò Papadopoli fu costretto a rinunciare all'indennità relativa ai danni di guerra in favore dell'acquirente Giovanni Giol.
Tra il 1920 e il 1930 Giol, insignito nel frattempo del titolo di commendatore, acquistò ancora altre proprietà contigue fino a possedere circa 3.000 ettari, sui quali insistevano oltre 180 case coloniche e da cui dipendevano economicamemte quasi 5.000 persone. Si trattava dell'azienda agricola più grande della provincia di Treviso e di una delle più grandi del Veneto; il suo cuore amministrativo era naturalmemte il castello di San Polo.
Nel 1927 restaurò il setificio Mioni con la collaborazione dell'architetto Bernardo Carpenè e riaprì la produzione – attiva fino al 1958 –, fornendola di nuovi macchinari e attrezzature.
Oltre all'impegno nella creazione dell'azienda, Giol si occupò a San Polo anche di iniziative sociali e politiche di rilievo: nel 1922 fece ricostruire l'asilo infantile; nel 1923 vendette al comune, per una cifra simbolica, circa 7000 metri quadrati per la nuova piazza del foro boario; successiovamente, nel 1930, donò altri 3.000 metri quadri per lo stadio comunale.
Avendo aderito dalla prima ora al fascismo, Giovanni Giol era stato nominato commissario prefettizio nel 1926 e l'anno successivo podestà.
Egli aveva inaugurato la sua attività politica con un grande raduno fascista in castello, avvenuto il 14 settembre 1927 con l'intervento di varie personalità del Partito. Mantenne la carica di podestà ininterrottamemte fino all'ottobre 1936, due mesi prima di morire, dopo breve malattia, all'età di settant'anni.
Giovanni Giol e tutta la sua famiglia risiedettero nel castello di San Polo, che avevano fatto riparare subito dopo l'acquisto.
Oggi l'azienda di famiglia è condotta da Luisa Giol, figlia di Vittorio e nipote di Giovanni, e da suo figlio Vittorio Carraro.

Giacomo Giol

Giovanni ∞ **Catterina Pusuol**

Giovanni Giol

Vigonovo di Fontanafredda, 8 luglio 1866-San Polo di Piave, dicembre 1936

∞ 1890

Margherita Bondino

Lanzacco, 13 luglio 1873-San Polo di Piave, 1932

Catita	Umberto	Aida	Vittorio	Giovanni	Margherita	Italo	Amèrigo
1890-1934	1892-1972	1894-1914	1896-1959	1898-1938	1900-1965	1902-1969	1904-1962

Silvio Giovanni San Fior, Ritratto di Giovanni Giol*, 1930*

Silvio Giovanni San Fior, Ritratto di Margherita Bondino*, 1930*

albero genealogico di giovanni giol

Vittorio Carraro e sua moglie Barbara, continuatori dell'azienda Giol

Ascolti musicali

Pielungo, castello Ceconi e chiesa di Sant'Antonio

ASCOLTO 1 **Castello Ceconi, esterno, davanti alla fontana**

Giuseppe Sinico
(Trieste, 10 febbraio 1836-31 dicembre 1907)

Da ***La Marinella*** (1854)
Opera lirica in un prologo e tre atti su libretto di Pietro Welponer (1821-1863)
Prima rappresentazione: Trieste, Teatro Mauroner, 1854

Prologo: *Inno a S. Giusto* (coro)

Orchestra e coro	Orchestra e coro dell'Opera Giocosa del Friuli Venezia Giulia
Direttore	Severino Zannerini
YouTube	www.youtube.com/watch?v=LrUmKe4wGxQ
Cd	Registrato dal vivo il 3 gennaio 2010 nella Sala de Tripcovich di Trieste Bongiovanni, 2014.

Viva San Giusto! Viva!
Combatteremo!
Se pochi siamo sarem gagliardi,
Uniti tutti da un solo amor.

Viva San Giusto! Trofeo di gloria
questo vessillo guida a vittoria;
Se pochi siamo sarem gagliardi,
Uniti tutti da un solo amor,
E contro i patrii nostri stendardi
Cadrà l'orgoglio dell'oppressor.

ASCOLTO 2 **Castello Ceconi, esterno,**
sito della casa natale di Giacomo Ceconi in val Nespolaria

Wendelin Kopetsky
(Pecka [Boemia], 6 aprile 1844-Smichov [Praga], 18 maggio 1899)

Durch den Arlberg (1883)
Marcia dedicata a Giacomo Ceconi in occasione della festa per l'abbattimento dell'ultimo diaframma del tunnel ferroviario dell'Arlberg il 19 novembre 1883
Arrangiamento per banda di Günther Öttl dallo spartito per pianoforte stampato nel 1883

Interpreti	Musikkapelle St. Anton am Arlberg.
YouTube	www.valcosavaldarzino.it/il-conte-giacomo-ceconi/

ASCOLTO 3 **Esterno, davanti alla fontana**

Giovanni Sgambati
(Roma, 28 maggio 1841-14 dicembre 1914)

Dai ***Fogli volanti* op. 12** (1879-1881): **n. 8, *Campane a festa* (Epitalamio)**

Pianoforte	Pietro Spada
YouTube	www.youtube.com/watch?v=eVT20OTNh_0&t=1247s

ASCOLTO 4-5 **Castello Ceconi, esterno, cappella funeraria del conte Ceconi**
Chiesa di s. Antonio

Giacomo Puccini
(Lucca, 22 dicembre 1858-Bruxelles, 29 novembre 1924)

Requiem per coro a tre voci (soprani, tenori, bassi), viola, armonium o organo (1905)

Viola	Gabriele Mugnai
Organo	Roberto De Thierry
Coro	Coro di Milano «Giuseppe Verdi»
YouTube	www.youtube.com/watch?v=JOPfxP30_Gw

Requiem aeternam donate is Domine, et Lux perpetua luceat eis.
Requiescant in pace. Amen.

Anduins, Albergo Alla Posta

ASCOLTO 6

Vincenzo Bellini
(Catania, 3 novembre 1801-Puteaux [Parigi], 23 settembre 1835)

Da ***Norma*** (1831)
Melodramma in due atti su libretto di Felice Romani

Casta diva (cantabile dalla cavatina di Norma, atto I, scena 4, n. 4)

Norma	Fiorenza Cedolins, soprano (Anduins, 18 marzo 1966)
Orchestra e Coro	Orchestra e Coro del Gran Teatre del Liceu di Barcellona
Direttore	Giuliano Carella
YouTube	www.youtube.com/watch?v=fsWTYqPVGLs (2007)
Dvd	Arthaus Musik, 2009

Casta Diva che inargenti
Queste sacre antiche piante,
A noi volgi il bel sembiante
Senza nube e senza vel.
Tempra o Diva,
Tempra tu de' cori ardenti,
Tempra ancor lo zelo audace,
Spargi in terra quella pace
Che regnar tu fai nel ciel.

San Polo di Piave, castello Papadopoli Giol e Azienda Agricola Giol

ASCOLTO 7 **Castello Papadopoli Giol, parco**

Da ***Lucia di Lammermoor*** (1835)
Dramma tragico in due parti e tre atti di Gaetano Donizetti (1797-1848) su libretto di Salvadore Cammarano (1801-1852) tratto dal romanzo *The Bride of Lammermoor* di Walter Scott (1771-1832)

Prima rappresentazione: Napoli, Teatro San Carlo, 26 settembre 1835

Lucia Ashton	Natalie Dessay, soprano
Alisa	Theodora Hanslowe
Orchestra	Metropolitan Opera House Orchestra
Direttore	Patrick Summers
YouTube	www.youtube.com/watch?v=54NzOBIdROY (2008)

Atto I, scena 4
Parco.
Nel fondo della scena un fianco del castello, con picciola porta praticabile. Sul davanti la così detta fontana della Sirena, fontana altra volta coperta da un bell'edifizio, ornato di tutti i fregi della gotica architettura, al presente dai rottami di quest'edifizio sol cinta. Caduto n'è il tetto, rovinate le mura, e la sorgente che zampilla si apre il varco fra le pietre, e le macerie postele intorno, formando un ruscello. È sull'imbrunire. Sorge la luna. Lucia e Alisa.
Scena e cavatina (Lucia, Alisa)
(Lucia viene dal castello, seguita da Alisa: sono entrambe nella massima agitazione. Ella si volge d'intorno, come in cerca di qualcuno; ma osservando la fontana, ritorce altrove lo sguardo).

Cantabile
Lucia
Regnava nel silenzio
alta la notte e bruna ...
colpìa la fonte un pallido
raggio di tetra luna ...
quando sommesso un gemito
fra l'aure udir si fe',
ed ecco su quel margine
l'ombra mostrarsi a me!
Qual di chi parla muoversi
il labbro suo vedea,
e con la mano esanime
chiamarmi a sè parea.
Stette un momento immobile
poi rapida sgombrò,
e l'onda pria sì limpida,
di sangue rosseggiò!

Tempo di mezzo
Alisa
Chiari, oh ciel! ben chiari e tristi
nel tuo dir presagi intendo!
Ah! Lucia, Lucia desisti
da un amor così tremendo.
Lucia
Egli è luce a' giorni miei,
e conforto al mio penar.

Cabaletta
Lucia
Quando rapito in estasi
del più cocente ardore,
col favellar del core
mi giura eterna fé;
gli affanni miei dimentico,
gioia diviene il pianto ...
parmi che a lui d'accanto
si schiuda il ciel per me!
Alisa
Giorni d'amaro pianto
si apprestano per te!
Ah, Lucia! Ah, desisti!

ASCOLTO 8-9 Castello Papadopoli Giol, parco

Edward Elgar
(Broadheath, 2 giugno 1857-Worcester, 23 febbraio 1934)

***Serenata* per archi op. 20** (1888-1892)
Allegro piacevole
Larghetto
Allegretto

Orchestra Concertgebouw Chamber Orchestra
YouTube www.youtube.com/watch?v=f4XKooF88hc (2017)

ASCOLTO 10 Castello Papadopoli Giol, salottino veneziano

Francesco Paolo Tosti
(Ortona, 9 aprile 1846-Roma, 2 dicembre 1916)

Ideale (1882)
Romanza su testo di Carmelo Errico

Voce Carlo Bergonzi, tenore
Pianoforte John Wustman
Cd Sony Classical, 1998. Registrazione originale del 1977
YouTube www.youtube.com/watch?v=ZojyzTk7GvU

Io ti seguii come iride di pace
Lungo le vie del cielo:
Io ti seguii come un'amica face
De la notte nel velo.
E ti sentii ne la luce, ne l'aria,
Nel profumo dei fiori;
E fu piena la stanza solitaria
Di te, dei tuoi splendori.

In te rapito, al suon de la tua voce,
Lungamente sognai;
E de la terra ogni affanno, ogni croce,
In quel giorno scordai.
Torna, caro ideal, torna un istante
A sorridermi ancora,
E a me risplenderà, nel tuo sembiante,
Una novella aurora.

ASCOLTO 11 Castello Papadopoli Giol, piano terra

Canto popolare dell'emigrazione veneta in Sud America
Merica, Merica (1875), testo di Angelo Giusti

Da l'Italia noi siamo partiti
Siamo partiti co' i nostri onori
Trenta e sei giorni de machina e vapore,
e ne la Merica noi siamo arrivà.

Merica, Merica, Merica,
cossa saràlo 'sta Merica?
Merica, Merica, Merica,
un bel mazzolino di fior.

Nela Merica noi siamo arrivati,
no' abbiam trovato né paglia, né fieno
Abiam dormito su' l nudo terreno,
come le bestie abiam riposà.

Merica, Merica, Merica,
cossa saràlo 'sta Merica?
Merica, Merica, Merica,
un bel mazzolino di fior.

E la Merica, l'è lunga e l'è larga,
l'è circondata de monti e de piani,
e co' la industria dei nostri italiani
abiam fondato paesi e città.

Merica, Merica, Merica,
cossa saràlo 'sta Merica?
Merica, Merica, Merica,
un bel mazzolino di fior.

Merica, Merica, Merica,
cossa saràlo 'sta Merica?
Merica, Merica, Merica,
l'è un massolino di fior.

ASCOLTO 12 Castello Papadopoli Giol, esterni

Domenico Modugno
(Polignano a Mare [Bari], 9 gennaio 1928-Lampedusa, 6 agosto 1994)

Vecchio frack (1955)

YouTube www.youtube.com/watch?v=l9u2gJexQfQ

Canzone ispirata a Modugno dal suicidio del principe Raimondo Lanza di Trabia (Arcellasco [Como], 1915-Roma, 1954), frutto di una relazione extraconiugale tra Maria Maddalena Papadopoli Aldobrandini (Venezia, 1883-Roma, 1965) e il giovane ufficiale di cavalleria Giuseppe Maria Lanza Branciforte di Trabia, figlio di Giulia Florio. In parentesi quadra le parole censurate della versione originale.

È giunta mezzanotte
Si spengono i rumori
Si spegne anche l'insegna
Di quell'ultimo caffè
Le strade son deserte
Deserte e silenziose
Un'ultima carrozza
Cigolando se ne và
Il fiume scorre lento
Frusciando sotto i ponti
La luna slende in cielo
Dorme tutta la città
Solo và un uomo in frack [un vecchio frack].

Ha il cilindro per cappello
Due diamanti per gemelli
Un bastone di cristallo
La gardenia nell'occhiello
E sul candido gilet
Un papillon,
Un papillon di seta blu
S'avvicina lentamente
Con incedere elegante
Ha l'aspetto trasognato
Malinconico ed assente
Non si sa da dove vien
Né dove và
Chi mai sarà [Di chi sarà]
Quell'uomo in frack [Quel vecchio frack]
Buon nuite bonne nuite
Buon nuite bonne nuite
Bouna notte
Va dicendo ad ogni cosa
Ai fanali illuminati
Ad un gatto innamorato
Che randagio se ne va.

È giunta ormai l'aurora
Si spengono i fanali
Si sveglia a poco a poco
Tutta quanta la città
La luna s'è incantata
Sorpresa e impallidita
Pian piano
Scolorandosi nel cielo sparirà
Sbadiglia una finestra
Sul fiume silenzioso
E nella luce bianca
Galleggiando se ne va
Un cilindro
Un fiore e un frack.

Galleggiando dolcemente
E lasciandosi cullare
Se ne scende lentamente
Sotto i ponti verso il mare
Verso il mare se ne va
Chi mai sarà [Di chi sarà, di chi sarà]
Quell'uomo in frack [Quel vecchio frack]
Chi mai sarà, chi mai sarà
Quell'uomo in frack
Adieu adieu adieu adieu
Addio al mondo
Ai ricordi del passato
Ad un sogno mai sognato
Ad un'attimo d'amore [Ad un abito da sposa]
Che mai più ritornerà [Primo ed ultimo suo amor].

Homero Manzi
(Añatuya, 1 novembre 1907-Buenos Aires, 3 maggio 1951)
Sebastian Piana
(Buenos Aires, 26 novembre 1903-17 luglio 1994)

Milonga del 900

Interpreti	Athens Tango Ensemble
YouTube	www.youtube.com/watch?v=f_Y-ey15xfY

Bibliografia essenziale e ringraziamenti

Vannes Chiandotto, *La favola diventa verità. Giacomo Ceconi di Montececon impresario e conte*, Associazione Culturale "Aldo Modolo", Pordenone, 2009

Davide Pelizzon, *Il castello dei Papadopoli a San Polo di Piave. Vicende storico-morfologiche di un complesso ottocentesco*, tesi di laurea, Università Iuav di Venezia, Facoltà di architettura, Corso di laurea specialistica in architettura per la conservazione, relatore Guido Vittorio Zucconi, a. a. 2010-2011

Nicla Angiolini, *Il castello Papadopoli Giol ed il parco "paesaggistico" a San Polo di Piave. Storia, vicende e contesto di un gioiello neogotico nella marca trevigiana*, Università Ca' Foscari di Venezia, Corso di laurea specialistica in storia delle arti e conservazione dei beni artistici, relatore Martina Frank, a. a. 2012-2013

Ringraziamo vivamente Piero Gerometta, attuale sindaco di Vito d'Asio, per aver messo a nostra disposizione la sua ricchissima raccolta documentaria e iconografica relativa a Giacomo Ceconi, alla sua famiglia e al castello di Pielungo, e Corrado Giacomin per la grande disponibilità nell'organizzare e facilitarci la visita al castello Papadopoli Giol.
Si ringraziano inoltre: per il castello Ceconi, Francesco Leschiutta di Graphistudio; per la chiesa di Sant'Antonio, don Italico José Gerometta, parroco di Pielungo e Claudio Ceconi; per il castello Papadopoli Giol, Ecaterina Ollaru, Antonio Beltrame della Biblioteca Comunale di San Polo di Piave e Vittorio Carraro, responsabile dell'Azienda Agricola Giol.

Giacomo Ceconi e Giuseppina Novak con i figli Mario e Maria, Wochein Feistritz, primi del Novecento

L'Associazione Culturale In viaggio con le Muse ringrazia

FERRARA MUSICA

Collaborazioni istituzionali

SUONO IMMAGINE

Sponsor tecnico

FARMACIA AMAZZONE

Si ringrazia

LIBRERIA MINERVA

A Trieste
in collaborazione con

CIRCOLO UNIONE FERRARA

A Ferrara
in collaborazione con

Soci benemeriti

Maria Luisa Vaccari
Franco e Fiora Volpi

Soci sostenitori

Lia Candriella
Adele Cosenza
Maria Luisa Steppani Dührkopp
Pierantonio Taccheo

el composto

Associazione Culturale In viaggio con le Muse
via Enrico Fonda 29, 34149 Trieste
t. +39 349 4695027
belcomposto@gmail.com
www.belcomposto.net